



QUESTA VOLTA:  
 nei  
 "Quaderni di Film"  
**FURORE**  
 cineromanzo  
 di  
**JOHN STEINBECK**  
 realizzato  
 da  
**JOHN FORD**

LE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



QUESTA VOLTA:  
**C'erano tutti, meno la Duse**  
*ovvero*  
**Scherzano coi Santi**  
*di Sandro Bolchi*

**INGRID**  
*ha oscurato Greta*  
*di Jacques Catelain*

**FIORI DEL MIO GIARDINO**  
*di Gilberto Loverso*

**JEAN E MARLENE: PIASCO**  
*di Bruno Matarazzo*

*Alla signora  
 dal mantello giallo*  
*di Angelo Frattini*

**LA DANZATRICE FIAMMA**  
*di Mario Casàlore*

**Biglietto di favore**  
*di Onorato*

**DISPIACIERI**  
*di Michel Diner*

*Non muovono in mutande*  
*di Carlo A. Felice*

**4 SOLDI DI PANACEA**  
*di Gianni Bongioanni*

**STRETTAMENTE CONFIDENZIALE**  
*de l'Innominato*

**Il pelo nell'uovo**  
**E LE SOLITE RUBRICHE**

Jennifer Jones, l'attrice di cui si parla. Nella testata: Fosco Giachetti.



Nel film « Martin Roumagnac » girato in Francia, Jean Gabin e Marlene Dietrich hanno recitato assieme, compendosi così una vecchia promessa fatta da Jean a Marlene, ma...



E superflui, ormai, sono apparsi i suggestivi fascino, cerebrallissimi primi piani di Jean Gabin...



... e persino superati, inconcludenti, i mesti, desolati cogitabondi incontri dei due fatalissimi.

tato una promessa che voleva mantenere: poiché Marlene Dietrich era stata in tutti quegli anni la sua compagna affettuosa, l'amica fedele che lo aveva notevolmente aiutato a superare gli scogli della lingua straniera e dell'ambiente a lui così nuovo, in quei lunghi anni di esilio dall'Europa, entrambi avevano deciso che appena possibile avrebbero girato un film insieme in Francia. E così Marcel Carné poté annunciare che *Les portes de la nuit* avrebbe avuto come interpreti principali Jean Gabin e Marlene Dietrich.

Ma... C'è un ma anche nella vita, come nelle favole della nostra infanzia.

Da molti anni Jean Gabin aveva un desiderio, quello di realizzare in film il romanzo di Pierre Wolf *Martin Roumagnac*, di cui aveva comprato tutti i diritti. All'inizio del 1946 parve al grande attore francese giunto il momento di attuare il suo progetto. Egli però, fedele agli impegni assunti verso i produttori di *Les portes de la nuit*, decise di girare il suo film dopo quello di Carné.

A questo punto nessuno può dire esattamente cosa sia avvenuto: sta di fatto che a metà dell'anno scorso il pubblico francese fu informato che Jean Gabin e Marlene Dietrich avrebbero interpretato *Martin Roumagnac* sotto la guida di Georges Lacombe e che *Les portes de la nuit* sarebbe stato interpretato da due giovani reclute dello schermo, Natalie Nattier e Yves Montand, quest'ultimo celebre cantante di music-hall e di cui pare certa l'origine italiana.

Nello scorso dicembre, i due film furono presentati quasi contemporaneamente in due grandi cinema dei Campi Elisi, e le immagini dei protagonisti erano là, sui cartelloni multicolori, le une fronte alle altre, quasi a rievocare le vecchie storie, mute, guardandosi come in atteggiamento di sfida. E il desano, che a volte si diverte a ridicolizzare gli sforzi dell'umanità, ha voluto infiggere ai due film, dalle origini stranamente consimili, una triste sorte comune: il più clamoroso degli insuccessi, appena mitigato dal rispetto che ogni buon francese porta ancora ai suoi idoli del passato.

*Les portes de la nuit* deve il suo insuccesso al tema proposto da Jacques Prevert, il poeta del cinema che ha voluto smentire la sua ben meritata fama. Non si poteva immaginare storia più assurda, più incongruente, più falsa. Il regista Carné ha compiuto un vero prodigio di intelligenza e di buon gusto, narrando questa tesi impossibile. L'amore con il quale egli ci descrive questa Parigi notturna, con il *métro* e le vecchie vie lucide di pioggia e i *quais* deserti e i piccoli *bistros* della periferia, può essere compreso soltanto da chi ne ha una conoscenza diretta.

Di *Martin Roumagnac*, dirò brevemente che non si capisce proprio come un attore della intelligenza di Gabin se ne sia potuto innamorare al punto da comprarne i diritti per la realizzazione. Immaginate una cittadina di provincia, della più convenzionale provincia che possa esistere nella fantasia di un romanziere, e ivi mette una ex-mondana, che vi si è rifugiata dopo una vita romanzesca, come proprietaria di un negozio di uccelli! Martin Roumagnac è l'onesto borghese, anzi operaio, che da semplice muratore è divenuto padrone e imprenditore. Egli vede la donna per caso e se ne innamora. Diventato il suo amante, le costruisce una villa, la porta a Parigi, insomma quasi si rovina per lei, nulla immaginando del suo fosco pas-



... ma a nulla son servite, le pose di Marlene « a fiorellin di prato »...



... a nulla i romantici, raccogliuti accanto al fuoco!



A Marlene non rimane che il vuoto ricordo di un vestito, peggio: di un mannequin!

PENULTIME E

# JEAN E MARLENE: FIASCO

(Dal nostro corrispondente parigino Bruno Matarazzo). - Due film francesi erano attesi con molto interesse dal pubblico di Parigi, che aveva seguito con grande attenzione la loro realizzazione e, prima ancora, le polemiche che avevano su-

scitato i rispettivi registi e produttori per la ricerca degli interpreti. I film cui alludo sono *Les portes de la nuit* di Marcel Carné e *Martin Roumagnac* di Georges Lacombe.

Quando Jean Gabin tornò da Hollywood, dove era rimasto per tutta la durata della guerra, molti registi francesi gli offrirono di girare nel suo paese che aveva sempre seguito la sua attività americana che, se anche non era stata considerevole da un punto di vista artistico, aveva comunque servito la causa della Francia: almeno così si espresse lo stesso Jean Gabin quando fu interrogato sul suo soggiorno negli Stati Uniti. E infatti se è vero che ciò che hanno fatto gli artisti francesi a Hollywood dal 1939 al 1945, da Duvivier a Clair, da Gabin a Francon, non ha mai raggiunto quel livello d'arte che ciascuno di essi aveva saputo conseguire lavorando in patria, è altrettanto vero che la loro presenza laggiù e il loro lavoro seppero attirare quella simpatia del cittadino americano che doveva validamente contribuire alla fine dell'isolamento del grande continente di oltre Atlantico.

Jean Gabin, rientrato a Parigi, apparve subito a quanti lo avevano conosciuto nel passato, come segna-

to dai lunghi anni trascorsi all'estero. Si può infatti affermare che l'indimenticabile « Pepe le Moko » ha molto sofferto moralmente del suo allontanamento forzato dall'ambiente a lui così caro, e ne fanno fede i numerosi capelli bianchi, troppo numerosi in verità per un uomo di quarantasei anni.

Marcel Carné, appena ritrovato il suo fedele interprete di *Quai des brumes*, gli fece leggere il nuovo scenario che aveva preparato Jacques Prevert, *Les portes de la nuit*. Jean Gabin lo lesse e si disse lieto di esserne il protagonista. Inoltre egli, dal suo soggiorno hollywoodiano, aveva ripor-

## 75 FILM

Lyonel Barrymore festeggia in questi giorni i suoi trenta anni di cinematografo: fu infatti nel 1916 che Lyonel, della celeberrima famiglia Barrymore, vanto del Teatro drammatico inglese, passò dal teatro allo schermo con *The Yellow Streak*. Il suo più recente film, che è precisamente il settantacinquesimo, si intitola *The Personal Touch*.

ULTIME NOTIZIE

sato. Quando improvvisamente egli conosce la verità (ed è il momento in cui veramente la donna cerca di redimersi al fuoco della sua passione), strangola l'amante.

È difficile concepire un film più inutilmente stupido. Un vero peccato, perché Jean Gabin e Marlene Dietrich, se non altro perché realizzavano un voto del tempo di guerra, meritavano ben altro. Essi sono di una naturalezza spontanea e simpatica, che fa loro perdonare la vuota pretenziosità dei personaggi che rappresentano. E di Jean Gabin si può dire che risulta evidente l'amore da lui portato al suo *Martin Roumagnac*. Il regista è assolutamente assente dovunque, tranne quando ci mostra con estremo compiacimento, le celeberrime gambe della sempre affascinante Marlene.

# È VERO?

Simone Simon che si trova in questo tempo a Londra, per girare la versione inglese dell'*Uomo di Londra*, cioè *Newhaven - Dieppe*, è di pessimo umore, e non vede l'ora di tornare a Parigi dove è molto attesa, così assicurano i bene informati. I quali aggiungono che uno dei motivi del cattivo umore di Simone Simon è che l'attrice, malgrado tutte le ricerche, non è riuscita a trovare, in tutta Londra, un paio di scarpe adatte per lei. Le cronache riferiscono che lasciando la Francia, l'attrice parigina si era limitata a portare con sé soltanto sedici paia, fra scarpe da passeggio e da sera.

# UN TIRO MANCINI

Quando si iniziarono le trattative per la cessione dell'Excelsior di Milano alla I.C.E.T., sembrava stabilito che direttore di quel teatro sarebbe rimasto Manner Lualdi. Ma all'ultimo momento i precedenti gestori cambiarono le carte in tavola e la I.C.E.T. sostituì senz'altro al Lualdi, Enzo Mancini che già aveva diretto il teatro del Parco per la stessa I.C.E.T. Naturalmente c'è chi dice che al colpo di stato non s'è esonerato il Mancini stesso che pare abbia preso gusto, abbandonando il commercio di stoffe, a dirigere teatri. Il colpo Mancini ha colto alla sprovvista il Lualdi. Sapremo in seguito se l'ex-bombardiere combinerà qualche scherzo aereo al rivale.

MILANO - ANNO X - N. 3  
18 GENNAIO 1947

**Film**

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI  
MINO DOLETTI, Direttore editoriale

Si pubblica a Milano ogni sabato in 16 pag. Una copia L. 20 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO  
Via Durini, 7  
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spti), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia, anno L. 920; semestre L. 460; trimestre L. 230.  
Fascicoli arretrati L. 30. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE « FILM »

Feloni

SOTTO LA TORRE DEGLI ASINELLI

# C'ERA TUTTO MENO LA DUSE

## OVVERO SCHERZANO COI SANTI

di Sandro Bolchi

Qualche mese fa Filippo Ratti, detto « Pippo », di professione regista cinematografico, fermò Alida Valli e le chiese: « Vuole essere Eleonora Duse? ». La Valli lo guardò con un certo interesse, ringraziò calorosamente e aggiunse con molto garbo che, se non ci fossero stati i contratti americani di mezzo, avrebbe accettato volentieri.

« Pippo » non disarmò: i preparativi per il film erano a buon punto, i produttori sembravano di vedute larghe. Mancava la Duse, d'accordo. Ma, che vuol dire, diamine, prima o poi si sarebbe trovata, a tutti i costi: per Ratti questo doveva essere il grosso film, quello che, dopo 22 aiuti regie 22, lo avrebbe imposto all'attenzione del pubblico. E così si cominciò a tastare il polso altrove; fu interrogata Mariella Lotti che coscienziosamente nicchiò ed infine ultima grossa carta, si bussò alla porta di casa Miranda. La signora Isa, quando fu ufficialmente interpellata, avrebbe avuto (stando al si dice) una gran voglia di urlare per la gioia; ma avendole insegnato Hollywood che urlare non è buona educazione, si limitò a dire con voce sicura: « tre milioni: e le spese pagate per lo scioglimento contratti della mia compagnia di prosa ». Ratti sussultò e riferì ai produttori. La cifra parve alta, molto alta. Uno disse: « Macché Miranda. Basta con le dive; una giovane, ci vuole. Sicuro: una giovane attrice che non abbia girato più di un paio di film, che sia intelligente e malleabile, malleabile soprattutto. Ho io chi farebbe al caso ». Così si pose la candidatura della signorina Fosca Fedra, che aveva fatto una parte malleabile in Montecassino. Ratti va dalla Fedra e le propone la cosa: la signorina impallidisce, chiede tempo per pensarci, corre da Vittorio De Sica e gli chiede: « Vittorio, mi vogliono far fare Eleonora Duse! Sono o non sono pazzi? » e Vittorio: « tira a campà ».

La Fedra non dorme per due notti: la terza è svegliata dal trillo del telefono. « Pronto? Sei tu, Fosca? Qui Ratti: guarda, abbiamo deciso di affidare la parte alla signora Elisa Cegani ». La Fedra, che è malleabile, tacque.

E così il film sulla vita di Eleonora Duse ebbe inizio. Elisa Cegani non protestò: disse soltanto che si, avrebbe accettato di cuore, a condizione però di rappresentare la Duse « donna », non la Duse « attrice ». Si misero subito d'accordo su questo dettaglio di nessunissima importanza; la « Sangiorgio Film » acquistò i diritti di riduzione della biografia romanizzata di Nino Bolla, e la « troupe » si trasferì a Bologna.

3 gennaio: a Bologna la luce è terribilmente razionata e così allo stabilimento (un'antica piscina coperta) si era quando si può. Comunque, in attesa dell'energia, ferverono i preparativi. Per ordine di Ratti, sono stati reclutati generici e comparse per « fare un salone ». Tra gli scritturati vi sono due vecchietti della Casa di riposo per artisti drammatici: due che avevano visto la Duse, e forse per questo,

nessuno li tiene molto in considerazione tanto la Duse-attrice non interessa nessuno. Ve ne doveva essere anche un terzo, ma questi, per l'emozione di rientrare in un teatro di posa dopo trent'anni, svenne e così dovette riportarlo alla Casa in auto.

Si attende la Cegani che deve girare una scena con Brazzi (Boito). Ci informano che la signora s'attarda il più possibile in camerino, per vivere « nella magia della Duse ». Della Duse-donna. Legge disperatamente tutto il giorno libri e liriche di D'Annunzio: sempre per via della magia.

Quando appare, la Cegani è fatta segno a baciamenti di diversa violenza. Veste un abito semplice: sembra dolce ed amabile, amante della casa, schiva da avventure, con una dimessa personalità, incapaci di amori violenti. Proprio come la Duse, insomma. Immediatamente si fa un rispettoso silenzio per permettere alla signora di sdraiarsi nel letto e di attendere pazientemente che l'operatore Lombardi sistemi le luci.

Intanto giunge da Roma un plico con alcuni fogli dattiloscritti: sono stralci di sceneggiatura che Serandrei e Franci inviano. Rapida consultazione, andavano bene. « E così'namo avanti » dice con un puro accento senese il direttore di produzione Giacosi.

Il regista Filippo Ratti, un ragazzo svelto che quando parla sembra mosso da fili, lavora continuamente a sistemare delle persiane e a tagliare dei cordoni superflui. Rossano Brazzi, molto ben truccato, parla con serietà di politica sostenendo la necessità di un indirizzo di moderata sinistra (adesso Brazzi ci querela perché « lui di politica non s'interessa »).

Tutti quanti, con ammirabile intesa, maledicono Bologna e benedicono Roma. Gli operai petroniani ricambiano cordialmente. La signora Cegani ripassa diligentemente le battute: sembra preoccupata e invoca disperatamente con gli occhi, un consiglio, un aiuto. Uno, che s'accorge del suo smarrimento, si precipita a baciarle la mano.

Andrea Checchi (3 gennaio) era già partito. Di lui tutti parlano con simpatia e dicono: « è uno di quelli che se ne fregano ». Checchi nel film fa Checchi: è stupida ma è vera. Infatti il nostro Andrea (non è un segno d'affetto, ma un misero pretesto per non ripetere per la terza volta Checchi), farà Teobaldo Checchi, l'attore che amò la Duse. Perché nel film si assisterà agli amori che la Duse ebbe con Martin Cafiero (Manuel Roero), Arrigo Boito (Rossano Brazzi) e il succitato. Qualcuno pensava di intitolare il film *Gli amori della Duse*.

E D'Annunzio? Apparirà solo in qualche scena, e di scorcio: era pericoloso politicamente.

La trama narrerà la vita della Duse dalla nascita a Vigevano, sino alla morte, illustrando certi aspetti della vita particolarmente significativi (come quello, ad esempio, della polemica con Sarah Bernhardt).



FOTO A. VILLANI - BOLOGNA



Due scene del film su Eleonora Duse che si gira in questi giorni a Bologna, protagonista Elisa Cegani. In basso a sinistra, Gabriele d'Annunzio (l'attore Bruno Corelli). In alto a destra, Arrigo Boito (Rossano Brazzi). [Fotografie di A. Villani - Bologna].

### MALIGNITÀ

# DISPIACERI

di Michel Diner

« Verso la fine di questo mese esordirà a Milano, non so bene se all'Olimpia, al Nuovo, all'Odeon, all'Excelsior, o alla Basilica, la Compagnia dell'Arts Theatre di Londra, della quale fanno parte attori ormai famosi in Inghilterra, come Fay Campion, Alec Clunes che fece già parte della Compagnia dell'Old Vic, Elisabeth Kentis e Jack Hawkins. Siamo certi che la notizia interesserà moltissimo il bel mondo ambrosiano, specialmente quello che avendo frequentato i corsi accelerati di lingua inglese, potrà finalmente rendersi conto dei reali progressi ottenuti a scuola. Naturalmente lo studio dell'inglese è una cosa e capire degli attori che recitano *Candida* di Shaw è un'altra. Ma questo conta così poco. C'è da scommettere però che nelle prime file di poltrone vedremo le solite signore, molte delle quali, data anche l'età, non devono aver avuto il tempo



Amedeo Nazzari.

ca d'inglese eppure andrò a sentire *l'Amleto*. A questo mondo o si è o non si è snob: essere o non essere

neppure la signora Cegani, nonostante il suo sguardo smarrito e le intense letture dannunziane. Le cose vanno liscie e pulite. Tra una battuta e l'altra più d'uno fischietta un « boogie »: per fare atmosfera.

E gli Asinelli stanno a guardare...

Sandro Bolchi

direbbe il principe di Danimarca buon'anima).

Da qualche tempo, da quando cioè Laura Adani ha abbandonato la compagnia dei giovani Gassman, Carraro, Calindri, la nostra cara attrice sembra essersi avviata sulla china della perdizione. Prima ridotta al ruolo di una « pin-up » minore e lueticca a causa di cattive amicizie; poi costretta a fare la *belle de jour*, la cosa ha finito per preoccupare l'infinito stuolo dei suoi ammiratori. Dove andrà a finire la nostra Laura con un maestro come Ruggeri?

Dopo lunghe trattative sembra che Renzo Ricci abbia finalmente accettato la offerta di recarsi per un anno nel Sud-America con la sua attuale compagnia di prosa, salvo qualche rimangiamento dell'ultima ora. Di attori italiani che già recitano all'estero ce n'è ormai un bel numero; altri sono passati alla Rivista mietendosi allora e biade. In tanto abbandonano in cui si tenta di lasciare il nostro Teatro, noi ci auguriamo che non ci portino via le marionette. (Escluso ogni riferimento agli uomini politici).

In uno degli ultimi film di Lubich, *Vogliamo vivere*, si fa, con un certo spirito, la caricatura di Hitler e del nazismo. Si ride volentieri e il più strano è questo: che dopo aver riso su tutto

ciò che ha costituito fin all'altro ieri un elemento di tragedia, su cui tutto il mondo ha versato invece gran copia di lacrime, ci si sente come liberati da un peso. Se veramente si può già scherzare su ciò che ha dato motivo agli uomini a uccidersi tra di loro, all maniera che tutti sappiamo significa che la pace è finalmente scesa tra noi. Ma è una pace grottesca, come quella raggiunta dal marito che ha perdonato alla moglie le sue innumerevoli infedeltà.

Lunedì scorso, 13 gennaio era Santa Veronica Vergine. Chi sa quante feste Hollywood, per Veronica Lake la bellissima diva della Metro Goldwin Mayer Auguri anche da « Film » ma senza mettere la mar sul fuoco.

Anna Magnani in una intervista concessa a un collega circa la sua proclamazione americana come la più grande attrice cinematografica dell'annata 1944 ha detto che la notizia l'aveva alquanto sorpresa che stentava a crederci. strano: la stessa cosa avremmo detto noi se questo avesse chiesto la nostra opinione sullo stesso argomento. (Dopo di che signora Magnani è pregata di moderare i termini. I avvocati disoccupati è più no il foro milanese).

Andreina Pagnani dopo aver portato in giro per l'Italia i *Parenti terribili* Cocteau è andata a riposare da sola. Evidentemente parenti devono averla stata. Tanto più che era francesi.

Sergio Tofano ritorna recitare. Brutto se io. C.

ONORATO:

# BIGLIETTO DI FAVORE

tutti i miliardi che egli ha fatto guadagnare a Bonaventura non è riuscito a metterne da parte uno per sé.

● Son venute di moda, sia sul Teatro che nel Cinema commedie e soggetti descrittivi di famiglie inglesi o americane: *La famiglia Sullivan*, *La famiglia Gibson*, *La famiglia Miniver* (e per essa soltanto la Signora) eccetera eccetera. A quando una commedia che abbia per soggetto una famiglia italiana? Una volta non si faceva altro che parlare delle «belle famiglie italiane»... Ora tutti muti su quest'argomento. Che siano diventate d'un tratto, dopo la liberazione, tutte brutte?

● Gilberto Loverso continua dalle colonne di questo giornale a donare i fiori del suo giardino a chiunque ha la fortuna o la disgrazia di passarli a tiro. Spesso però i suoi fiori sono avvelenati e chi li riceve passa un piccolo doloroso guaio. Che a ogni fiore, che il nostro caritatevole Gilberto lancia ad amici e nemici, sia attaccato il vaso relativo? Semplice disattenzione, lo ammettiamo volentieri.

● Elisa Cegani interpreta la parte di Eleonora Duse nel film omonimo sulla grande attrice. Speriamo che non capiti anche a lei ciò che è capitato ad Amedeo Nazzari il quale dopo aver personificato Gaetano Donizetti nel film omonimo d'ingrata memoria, trascorre ora i suoi pomeriggi, liberi da impegni, a suonare una pianola automatica, dinanzi a un folto gruppo di estimatori.

● In *Questo piccolo mondo* di Noel Coward, rappresentata recentemente all'Excelsior, Luigi Cimara, per la prima volta nella sua vita di artista, s'è presentato al pubblico nei panni d'un povero diavolo, vestito male, senza cravatta e con una sciarpa al collo. Sembra che da Roma il suo sarto Civarrelli gli abbia telegrafato queste semplici parole: «Vi proibisco!». Perché è risultato evidente che Cimara non sa portare gli abiti tagliati male, neppure da un gran sarto.

Michel Diner



«Il voto» di Di Giacomo e Cognetti al teatro Quirino: Giuseppe Porelli, Salvo Randone, Bella Starace Sainati, Sara Ferrati, Edda Albertini e Siusi Dandolo. (Disegno di Onorato).

Il «National Board» americano ha classificato Anna Magnani la migliore attrice della produzione cinematografica dell'annata per il film *Roma città aperta*, il quale film è fra i quattro giudicati migliori per l'anno 1946.

Dunque Anna Magnani e il regista Roberto Rossellini sono, nel campo del cinema, i migliori del mondo. Non sarebbe l'ora che la cinematografia italiana, approfittando di questa meravigliosa vittoria, incominciasse a fare sul serio?

E per fare sul serio bisognerebbe levarsi dai piedi tutto il marciame dei pseudo-attori, pseudo-attrici e pseudo-registi che infettano la produzione nazionale.

Intanto Alida Valli è partita per Hollywood, fra poco partirà anche Roberto Rossellini e certamente anche ad Anna Magnani arriderà la stessa sorte.

Ma questi attori e questi registi italiani non potrebbero continuare a fare dei bei film in Italia? Nossignore!... Se ne vanno proprio mentre potrebbe iniziarsi la nuova e gloriosa era della nostra cinematografia. Niente da fare: siamo condannati a vita a sorbirci Lilla Silvi, Freda, Righelli e compagnia!...

Peppino De Filippo a scuola non era un portento di diligenza. All'esame di storia fu interrogato su Napoleone.

— Napole... Napole... Napole... — balbettò intimidito Peppino.

— Ho capito — interruppe il professore più napoletano del suo allievo — Napole... Napole... e niente cchiù...

Il pubblico romano, mentre si affolla al Valle all'insulsa rivista rappresentata dalla compagnia Taranto, si mostra un po' restio al fantascico, completo e divertente spettacolo che il regista Ettore Giannini ha fatto del

Voto, la commedia di Di Giacomo e Cognetti.

Lo stesso avviene a Milano per le affollate recite di Wanda Osiris rispetto agli scarsi incassi delle ottime formazioni di prosa che si trovano sulla piazza.

E si parla sempre di educare il senso artistico del popolo!...

Un nostro illustre attore, trovandosi a parlare della recitazione di Marta Abba, ha detto:

— Ha dei minuti meravigliosi e dei quarti d'ora terribili!

Per riscuotere il consenso popolare basterebbe che il Governo riuscisse ad eliminare la disoccupazione, la borsa nera e i cantanti della radio.

Quando sarà l'ora del Giudizio universale, dovremo rendere conto di ogni nostro atto. Ma peggio di noi si troveranno molti autori drammatici che dovranno rendere conto dei loro!

Nei mediocri spettacoli del teatro dell'Opera, Giacomo Lauri Volpi sciupa le sue ultime note.

Riassumendo la sua carriera artistica, Memo Benassi ha detto:

— Sono trent'anni che calco le tavole del palcoscenico.

— Voleva dire — ha osservato Giorgio Prosperi — sono trent'anni che calpesto le tavole del palcoscenico.

Ripresa cinematografica. Gran febbre di produzione di film.

Speriamo che la febbre non diventi un delirio.

Molte celebrità del cinema passano al teatro di prosa; molte celebrità del teatro di prosa passano alla rivista; molte celebrità della rivista passano al varietà; molte celebrità del varietà passano al cinema... e così la ruota gira.

Enzo Arduvino, l'amministratore della compagnia di Peppino De Filippo, arriva in teatro tenendo al guinzaglio quattro magnifici barboncini neri.

— Ora ti sei messo a fare l'allevatore di cani? — gli chiede Nico Pepe.

— E perchè? Fino ad oggi che cosa ho fatto? — gli risponde Arduvino prendendo con la mano libera Nico Pepe per il braccio.

Quando è sul podio del teatro alla Scala, il maestro Tullio Serafin comanda tutti a bacchetta.

Durante i concerti al teatro Eliseo hanno chiesto al maestro Casella:

— In quest'epoca movimentata in cui si modificano tutte le cose, non bisognerebbe modificare anche la musica?

— Casella ha risposto: — Già fatto, già fatto.

Onorato

Des Grieux, che un Grande Ufficiale Lauri Volpi...

Non a torto molti lettori ci chiedono perchè le imprese dei teatri e cinema di Napoli omettono sui manifesti il prezzo del biglietto d'ingresso. Se non erriamo esiste una vecchia disposizione della Questura che obbliga gli esercenti dei pubblici locali a segnalare il costo. Se tale disposizione venisse osservata, lo spettatore non dovrebbe, talvolta, recarsi inutilmente ad un teatro e far marcia indietro perchè il prezzo non è conveniente alle sue possibilità, vero signor Questore di Napoli?

## RALLENTATORE

# DISSOLVENZE

di & C.

I. Una nuova rivista francese, *L'Exportateur Films Français* ci fa sapere, nel suo editoriale, che «sera éditée en quatre langues: français, anglais, allemand, espagnol» e che «sera adressé a tous les acheteurs et distributeurs de films dans tous les pays du monde...»

E grazie. Evidentemente *L'Exportateur* etc. ignora o dimentica che su cento film francesi esportati in Italia, la Francia ne importa una media di cinque italiani. Ignora o dimentica il fervore di iniziative (italiane) per produzioni associate italo-francesi. Infine dimentica o addirittura ignora che su tutte le brochures pubblicitarie di film italiani esiste sempre un riassunto in francese...  
Merci, Messieurs!

II.

Pur lasciando fuori causa la personalità, e la probità artistica di Silvio d'Amico (qui ci siamo onorati di ospitare le righe da lui dettate in risposta ad una recente inchiesta di «Film» fra i critici drammatici), desideriamo però associarci a ciò che scrive Francesco Prandi su *Le Scimmie e lo Specchio* a proposito di quanto succede al Teatro Quirino di Roma. E naturalmente, facciamo nostra la speranza che il Prandi esprime alla fine dei suoi rilievi: «Un simpatico attore scrive: "Caro Prandi, finalmente sono capocomico anch'io. Ti domanderai di quale Compagnia. Ma quella di Silvio d'Amico, che diamine! Il Governo ha dato a d'Amico, perchè faccia compagnia, quattro (altri pretendono cinque) milioni. Prelevati sull'incasso dei di-

ritti erariali. E siccome da tre lustri, col mio lavoro, con le mie rinunce, con la fame dei primi anni, con la fede, con la passione, produco diritti erariali, a fil di logica posso considerarmi comproprietario di quei quattro o cinque milioni, e dunque concapocomico di Silvio d'Amico a pari, o forse a maggiore, titolo". Non fa una grinza. E poi che i diritti erariali vengono prodotti dagli attori ma pagati dagli spettatori, sono concapocomici della Compagnia d'Amico le signore Monti Bähr, Rossi Badini, e Mino Doletti, Gilberto Loverso, Umberto Folliero, il conte Treccani degli Alfieri, sua eccellenza Mocchi, Renato Perugia, l'avvocato Cavazzana, Luigi Pralavorio. Con una lieve differenza: che le prebende, se le pappano in due — d'Amico e il suo pupillo Orazio Costa. Foraggiato dal Governo Mussolini, il buon Silvio mastica alla greppia del Governo De Gasperi. Eh, si: ci sono degli uomini i quali sanno andare in altalena: diabolico aggeggio che, impresso del moto animale, oscilla continuamente dall'uno all'altro vertice. D'Amico veniva dal nazionalismo: ed è stato un fascistone. Ma andava, anche al tempo del suo tutore Bottai, a Messa tutte le domeniche: e s'è trovato ad essere un democristianone. Attenti: ha scritto alcuni dotti articoli



Giuseppe Pierozzi.

o cinque milioni sono uno scandalo. Ricci ha fatto per il teatro assai assai più di quanto non abbia fatto d'Amico. Perché non si è sovvenzionato Ricci? Misteri di sacrestia. E il generoso sforzo di Caramelli? Terremo gli occhi aperti, su questa Compagnia dell'Accademia. Con sincero cuore — poi che indigneremo non astio ci muove — noi ci auguriamo ch'essa sappia realizzare a vantaggio del Teatro italiano

qualcosa non soltanto di buono, ma di proporzionato al trattamento di favore che le è stato riservato. Se Ricci, partendo da zero, farà dieci — d'Amico, che parte da quattro (o cinque) milioni, è in obbligo del miliardo, vero? Non rimane che dare fiato alla speranza — e "via" alla cronaca, perchè si prepari a trarre uno spassionato sebben rigido bilancio artistico. La cronaca intanto imparzialmente registra che dell'ingiusto privilegio d'Amico ha cominciato a rendersi degno nel settore amministrativo, non lesinando sulle paghe agli attori. La cronaca parla di diecimila a Vittorio Gassman e seimila ad Aroldo Trieri; entrambi ex allievi del d'Amico. Grideremo una smentita: a tutela della morale: non la democristiana, ma la nazionale».

III. L'Ufficio Stampa della Casa produttrice informa che il film *Eleonora Duse* è in stato di avanzata lavorazione eccetera. Ed inoltre: che alcuni attori stranieri (?) di passaggio per Bologna (?) hanno chiesto ed ottenuto di potere assistere alla ripresa di qualche scena. Prima di accomiarsi, essi hanno dichiarato che il film rappresenterà la più grande realizzazione internazionale del

1947... Ce lo auguriamo anche noi, ma da questo, a proclamarlo fin da adesso, ci pare che questi attori stranieri (?) di passaggio (?) esagerino.

IV. Avete letto del Cavaliere Des Grieux all'Opera di Roma?

Il Cavaliere Des Grieux ha avuto da dire con Manon, al momento di andare in scena e, sdegnato, si è chiuso in camerino, non ha accettato (udite, udite) le scuse di Manon, non ha voluto saperne più di cantare, si è dovuto rinviare lo spettacolo...

Tutto, cavaliere, potevamo aspettarci da lei, tranne che rifiutasse le scuse di una donna, di una signora, di una compagna. E che dovremo allora pensare di lei, cavaliere, allorquando, placate le ire o lo sdegno, com è certo a quest'ora, lei verrà fuori a raccontarci, su musica di Massenet, di aver sognato "una piccola casetta bianca, in fondo al bosco nero... dove cantan inni gli augei..." e di voler vivere laggiù, con lei, con Manon del suo cuore e dei suoi sogni, "ma questo è un sogno, una follia?"

Ah sì, davvero, un sogno parrà il nostro, cavaliere, e la sua solamente una follia. E concluderemo che, forse per un tenore della sua forza, è assai più difficile essere un semplice cavaliere

& C.

GILBERTO LOVERSO:

# FIORI DEL MIO GIARDINO

Vito Pandolfi ha lasciato, dunque la critica drammatica dell'Unità. Ma, da giovane furbacchione quale è, per farsi rimpiangere e raccogliere lodi di contrasto, si è fatto sostituire da Virgilio Tosi. Eh, no, Pandolfi: queste sono armi sleali.

Certa musica moderna, certi avanguardismi: che sfortuna. Quando hanno cominciato ad essere apprezzati e avere critici riconoscimenti, erano già superati.

Quel che di buono hanno i comunisti è la solidarietà. L'Emilia è una regione notoriamente comunista. (Ed è logico poiché tutti quelli che hanno fatto soldi durante la guerra, vendendo a borsa nera quei prodotti che non consegnavano all'ammasso per puro antifascismo, non potevano che ritrovarsi in un partito che vuole abolire la proprietà dei non iscritti al partito). Bene, in Emilia non è possibile, anche a voler pagare, trovare del pane nero. E mentre i compagni comunisti di Milano, la domenica, invece del solito pane neretto hanno farina gialla, in Emilia c'è pane bianco con la tessera. E questa è simpatica solidarietà. Del che, va naturalmente colpa al Governo.

Raul Radice, il Raicevitch della critica drammatica, mi prega di dire a Ernesto Calindri: « Signore, in Angelo, ella si è truccato in modo da somigliare a Valentino Bompiani. Questo, ella, non deve assolutamente farlo ». Ed è giusto e sottoscrivo: anch'io ho molta stima per Ernesto Calindri.

A questo punto, la mia coscienza bonaria mi dice: « Ma, scusa, perchè fai di tutto per crearti nemici in Bompiani, Magliano, eccetera? ». Al che io rispondo alla mia coscienza bonaria: « Bompiani, Magliano, eccetera, non sono tipi dei quali si possa essere amici, o che si possano avere ad amici fidati. E allora è meglio averli per nemici ».

Sono grandi. I quotidiani hanno pubblicato con evidenza tipografica che De Gasperi è andato in America sull'aereo speciale che viene usato « per gli uomini eccezionali »; poi, che verrà alloggiato alla « Blairy House », dove vengono accolti gli uomini illustri. Oh, guarda. Ma, cretini, il Presidente del Consiglio italiano non è forse un « ospite illustre »? Oh, cornuti!

Si vive eternamente con la speranza del « miracolo ». Il miracolo di un sole caldo che risolva i ghiacci che ci legano. Il miracolo di un'avventura che ci porti alla vittoria. Il miracolo di una vincita che liquidi, per sempre, le angustie economiche. Si vive in attesa del miracolo; e quando, dopo molte ore inutili e deluse ci accogeremo che miracolo non avviene e ci rimetteremo sottomessi al corso non seducente ma inevitabile della vita, vorrà dire che anche in noi la guerra si è placata.

Bisognerà che ci si decida a mutare un sostantivo. Quando uno getta una bomba contro un'ambasciata o contro la sede di un partito si dice: « attentato »; lo stesso si dice quando si spara contro una personalità. E quasi sempre ci sono morti e feriti. Per esempio il Bresci, quel tipo cui ora hanno dedicato una strada e che è semplicemente un assassino (anche se l'assassinato era un re) fu punito per il suo « attentato ». Ora dati i costanti risultati positivi e sanguinanti di queste faccende io direi di usare il sostantivo « arriuscito ». Perchè un conto è tentare e un altro riuscire. Dunque leggeremo: « Un arriuscito contro la sede del partito... ».

Bisognerebbe che nello studio degli uomini politici ed anche negli uffici dei direttori politici dei giornali fosse messo, grande, visibilissimo, imprescindibile, un cartello: « Ricordati del passato ». Sarebbe, comunque, una pulce nell'orecchio.

In Angelo la parte del marito è stata recitata da Ruggeri, quella dell'amico da Calindri. Ma, per i primi giorni di prova, la distribuzione fu inversa: marito: Calindri, amico: Ruggeri. Poi, Ruggeri non volle più fare quel personaggio perchè, diceva di essere troppo vecchio per dire certe frasi d'amore. Ma nemmeno Calindri la voleva fare: « Io sono più giovane », diceva a Ruggeri, « ma lei almeno le dice bene quelle cose ». La gara continuò finchè, Calindri, discepolatamente si rassegnò e fece l'amico. Così il personaggio più importante della commedia fu sfocato; e la commedia si fece perchè piaceva straordinariamente alla Adani. Capisco piaccia il personaggio: vivo e polemico ma la commedia, santa pace, come può piacere?

Il teatro Excelsior è passato in gestione I.C.E.T. Il mio simpatico e formidabile amico Caramelli scende in piazza, dunque. Ha fatto alcuni mesi di allenamento in campagna (al Parco) e adesso, rinvigorito, viene in corso Vittorio Emanuele. E non ci farà certo dei tiri... mancini. (Oh, la inaspettata freddura! Viene dedicata a Giuseppe Marotta che, ammiratore di Falconi, adora le freddure con puntini).

Il settimanale Crimen, le cui pagine si godono di sangue colante e di morti ammazzati, la cui diva è Rina Fort e il cui « asso » è Garollo, pubblica, per Natale, una copertina raffigurante una bambina (viva) che porta un fascio di fiori (morti, naturalmente), e in dicitura scrive: « Sarà l'auspicio di un anno senza delitti? ». Magari. Ma Crimen, senza delitti, come vivrà?

Giannini va accogliendo nel suo partito molti uomini politici. Uomini che, in generale, fallirono in altri partiti. Gli sembra un buon affare? Stia attento di non trasformare il suo in un partito come gli altri.

Però, quale che sia l'opinione del compagno (non mio) Togliatti, queste maledette ondate di freddo vengono tutte dalla Russia. Non vengono certo dall'America.

All'amico Novi è stato chiesto quale orchestrina dirige Enzo Ferrieri e se suona in qualche locale notturno di Milano o in un avanspettacolo; questo perchè, alla R. A. I. Ferrieri lo chiamano « maestro ».

Gilberto Loverso



Cortesia per cortesia... Noi presentiamo ai lettori queste due luminose immagini di Lia Cortese: ed i lettori siano cortesi di ammirarle come si meritano. (Fotografie di Elio Luzardo).

ISTANTANEE DA HOLLYWOOD, LA "CITTÀ VAMPIRO,"

## INGRID HA OSCURATO GRETA

di Jacques Catelain

Avete letto nello scorso numero quanto ha raccontato Jacques Catelain di ritorno dal suo soggiorno ad Hollywood; questa volta egli vi narra del suo curioso incontro, nella capitale del cinema americano, con Ingrid Bergman, colei che ha fatto dimenticare l'altra grande svedese.

Quando vidi per la prima volta sullo schermo Ingrid Bergman, il mio atavismo svedese si fece subito sentire. La trovai naturale, viva, profonda, in pieno possesso di mezzi drammatici eccezionali. Questa nuova venuta, così bionda, così fresca (il cui colorito smagliante le permette di essere fotografata dalla crudele « camera » senza il minimo trucco) con i suoi debutti ad Hollywood ha fatto dimenticare ben presto l'altra svedese, la « divina » Garbo!

Quale non fu, un mattino, la mia gioia di esserle presentato mentre mi recavo a trovare Charles Boyer, suo compagno di scena in *Gashlight!* Entrai nello studio mentre il regista George Cukor, che aveva fatto ripetere loro, per la diciassettesima volta, una breve scena, diceva: « Dimenticate tutto ciò che vi ho consigliato e tutto ciò che abbiamo fatto finora. Credo di non avere una giusta idea

di questa scena: vi lascio liberi di interpretarla come la sentite voi ».

Dopo aver consultato il suo compagno, vidi Ingrid scendere e salire alcuni gradini di un ampio scalone spiegando concitatamente certi movimenti. Charles

Qualche giorno dopo, allo « studio », ebbi l'onore di essere invitato nel camerino di Ingrid ad uno di quei piccoli spuntini che gli artisti si offrono fra una ripresa e l'altra. La sua conversazione è arguta e brillante. Si nota una distinzione di spirito straordinari. Possiede inoltre una presenza luminosa, dinamica, umana, che si manifesta in tutta la sua personalità. E' fiera di non essere stata classificata un *type* e le sue interpretazioni si differenziano sempre l'una dall'altra. Dopo *For Whom the Bell Tolls* e *Saratoga* con Gary Cooper; *Spellbound* con Gregory Peck; *The Bells of Saint Marys* con Bing Crosby, ella ha girato *Notorius* a fianco di Gary Grant.

Una amica, la signora Heyndrickx, ex-ambasciatrice e consigliere tecnico per il cerimoniale di rigore nei Corpi Diplomatici, mi disse che attualmente Ingrid Bergman è diventata l'idolo dello studio. I macchinisti, gli elettricisti, le comparse, adorano la loro *Lady* così come tutti la chiamano.

Ingrid ha deciso di abbandonare per qualche tempo

il cinema per interpretare un nuovo ruolo sulla scena di un teatro di New York. Si dice che sarà *Giovanna d'Arco*. Non è il personaggio ideale?

Jacques Catelain (Traduzione di M. Palomba).

\* LA IMPORTANTE COLLANA di documentari d'arte della Universal sta per arricchirsi di nuove produzioni, fra cui « Propaganda fide », regia di Emmer, il quale curerà subito dopo la lavorazione della « Vita di San Paolo ». Per la stessa collana, il regista Comencini dirigerà un film sull'Istituto dei Ciechi di Milano.

\* DALL'ARGENTINA SI ANNUNZIA un grande film tratto dal romanzo di Flaubert « Madame Bovary ».

\* NON UNO MA DUE saranno i film intitolati « L'Ebreo errante », ambedue tratti dallo stesso romanzo di Eugenio Sue: uno è annunciato dalla casa italiana Distributori Indipendenti, un altro sarà della casa di produzione André Paulvé.

\* E' STATO NEGATO dagli Stati Uniti (reparto cinematografico dell'Armata) alla « Società di prevenzione della Guerra mondiale N. 3 » il film sugli orrori e le atrocità nei campi nazisti.

\* A PROPOSITO DE « I MISERABILI » di cui si è annunciato la prossima realizzazione, quinta o sesta della serie, e che sarà diretto da Freda, si sa ora che la parte di Jean Valjean sarà affidata a Gino Cervi, quella di Mario a Rossano Brazzi. Pare che alla ripresa parteciperanno anche attori stranieri.



Ingrid Bergman.

PALCOSCENICO MINORE

# LA DANZATRICE-FIAMMA SE N'È ANDATA

di Mario Casàlbore

Entrò, rapida e leggera, socchiudendo appena la porta a vetri. Portò dentro, con sé una folata di vento freddo: e un venticello parve anch'essa, ma non invernale. Era anzi in lei un che di più tepido e primaverile del consueto: un'aria gioiosa, spensierata.

Eran le tre passate, deserto il locale. Non c'era che Leone, il padrone, monoliticamente sonnecchiante alla cassa; sulla soglia della cucina Angiolino, il cuoco, le mani affondate nelle saccocce del grembiule, si dondolava sulle gambe come per farsi la ninna-nanna di un sonnellino in piedi. Era l'ora in cui solo la Wanda appena emersa dal bagno, va a consumare il suo pasto pomeridiano, tradizionalmente iniziato da un *consommé* bollente.

Leone aprì un occhio, e poi, non senza fatica, anche l'altro. Abbozzò un sorriso stanco, brontolò la sua meraviglia che la signorina Silva andasse a pranzare a quell'ora. Ma Silva non voleva mangiare: le bastava recuperare l'ombrellino dimenticato la sera prima.

Avvenne allora una cosa miracolosa. Di sotto la cassa, dove la mano di Leone s'era tuffata, emerse l'ombrello: un ombrello dimenticato in un ristorante e ritrovato, qual meraviglia!

Ma c'era un altro miracolo da segnalare, ed era di aver veduto Silva. Da mesi non la si vedeva. Che faceva? Di dove veniva? Mistero. Sorrise, cordiale ricordò altri incontri, ma in quanto alla sua vita di ora, ai suoi progetti, non ci fu verso di farle aprire le labbra: chiuse come le valve di un'ostrica. Fu solo quando le parlai della sua *Salomé* che si decise a dir qualcosa: parole, lievi distaccate parole nelle quali intuivi una rinuncia. Seppi così, e non me lo disse, che aveva rinunciato alla danza, alla luce dei riflettori, al crepitio degli applausi.

Per questo Galdieri, offrendole una scrittura nella sua nuova rivista, s'era visto capitare un'inopinato rifiuto. Ma i motivi? «Cosi», rispose. (E quando una donna risponde «così», è sempre una risposta esauriente, per quanto non convincente). E soffriva della rinuncia? Le passò, solo per un attimo, un lampo di tristezza negli occhi; poi, come se avesse in quell'attimo esaminato la sua coscienza, ritrovò il sorriso e disse: «No, sono tanto felice!». Non mi fu possibile cavarle altro.

Dunque, il teatro di rivista ha perduto Silva, e con lei una delle sue più squisite danzatrici: la danzatrice-fiamma, perché come una fiamma ella guizzava e si divincolava nella veemenza di danze coloristiche, dove giuocava sottilmente una conturbante sensualità.

Vediamo, piuttosto, di scoprire il perché di questo addio all'arte. E' indiscreto, lo so, ma bisogna pure, di tanto in tanto, essere indiscreti. Ecco, quella sua aria gioiosa, la brevità di quel lampo di tristezza guizzato nel suo sguardo al ricordo di quella *Salomé* che tanta gioia le aveva dato. Possibile che una donna abituata al successo, che ama il suo mestiere, possa mutar vita all'improvviso e dolersene solo per lo spazio di un attimo, palesandosi poi pienamente felice? Possibilissimo, a una



Quando la danza è pura bellezza di atteggiamenti e di forma, quando Salomé è interpretata dalla danzatrice Silva.



LETTERE APERTE DI ANGELO FRATTINI

## ALLA SIGNORA DAL MANTELLO GIALLO

**A metà del terzo atto di Pizzetti, una signora alla Scala cavava il gomito dalla borsetta e...**

cosa: e in questi tempi in cui l'orientale amore all'immobile contemplazione sta facendo larghe conquiste in Europa, e le calze «nylon» costano tremila lire il paio, la sua fatica può diventare un simbolo, un'insegna, un ammonimento. Ma c'è luogo e luogo; e la platea della Scala, fila «G», — mi perdoni — mi sembra proprio il meno adatto ad essa. Lei immagini per un momento che tutte le altre signore presenti a una recita (palchi e gallerie compresi) imitano il suo esempio: la produzione nazionale delle calze segnerebbe un confortevole incremento, ma la Scala si trasformerebbe in una specie di portineria, di refettorio, di Collegio delle Stellette. Oh, io so benissimo, signora, che a questo punto lei fremere dall'impazienza di togliermi la parola; so, so tutto: prevedo le sue repliche, i suoi argomenti, le sue rimbeccate. Lei vorrebbe rispondermi che non vede in qual modo il suo gesto possa offendere la Scala, le sue grandi orgogliose memorie, il suo nobile prestigio.

«Forse che alla Scala, un giorno, — lei è ansiosa di obbiettarci — non si giocava d'azzardo?»

«Il sommo teatro, per questo, non era una bisca.»

«Nei suoi palchi non si mangiavano fumanti piatti di risotto col cervellato, lepri e trote, aromatici formaggi di Montevecchia e sfogliate alla panna, fra il tinnire dei calici arrubinati dal «Sassella», mentre sul palcoscenico

artisti dei due sessi, vestiti da guerrieri e da castellani, e cori impetuosi, in gara tonante lanciavano al lampadario tutte le note del registro acuto, fra la disattenzione del pubblico che riempiva lo stomaco in attesa del balletto?»

«Il teatro, per questo, non era una trattoria.»

«Come? Tempi passati? Avviciniamoci pure. Non avendo assistito alle veglie mascherate dell'Ottocento (che davano origine a quei patetici romanzi e racconti nei quali un gentiluomo, stupefatto di trovarsi improvvisamente sulle braccia un neonato, si sentiva dire da una dama: «Spero che non avrete dimenticato, marchese, quanto avvenne fra noi al veglione della Scala di dieci mesi addietro»), accenniamo ai più recenti: ai veglioni di circa sei lustri fa, come «Scala d'oro». Alle quattro del mattino, portata sulle spalle da un gruppo di esteti composto da un poeta futu-

rista, dal titolare di una famosa casa milanese di spedizioni, dai due figli di un banchiere e da un professore di Brera, faceva la sua sconvolgente apparizione fra la jolla una ragazza bellissima, biondissima, pittorescamente ubriaca e totalmente, mirificamente nuda, che distribuiva i biglietti di una piccola lotteria privata il cui unico, non vistoso ma visibile premio...

«Il teatro, per questo, non era ciò che lei potrebbe arguire.»

«Io, coi miei ferri e il mio gomito, avrei offeso le secolari tradizioni e il nobile prestigio. Ma andiamo. Che cosa si dovrebbe dire, allora, di quell'ignoto che una decina d'anni sono approfittava di una recita offerta al «Dopolavoro» per incidere col temperino sulle pareti divisorie dei palchi, facendo a brandelli il broccato scarlato: «Porchi i sciòri»? E di quell'ufficiale neozelandese che nel maggio dell'anno scorso, vessato dal caldo, si metteva in maniche di camicia — rimboccate sopra il gomito — alla presenza di un pubblico da fiaba e a pochi metri da Arturo Toscanini? No, signore: creda che, se

tornasse al mondo, Pompeo Cambiasi non aggiungerebbe per colpa mia una sdegnata appendice alla sua Storia della Scala. In fin dei conti, la mia calza rappresenta una forma di attività, la sola attività, confessiamolo pure, che possa vantare questa gloriosa Scala, le cui secolari tradizioni e il cui incomparabile prestigio costano ogni anno all'Erario parecchie decine di milioni.

«Mancanza di rispetto, da parte mia, al "massimo tempio"? In coscienza, non mi sento affatto colpevole.»

«Più di me, gli manca di rispetto il pipistrello che ha fatto il nido nel soffitto del teatro ricostruito e che durante lo spettacolo di gala per la riapertura, col Nabucco, ha descritto sulla sala e sul palcoscenico un perfettissimo volo circolare, concluso con un impeccabile plané e con alcune finali acrobazie.»

«Più di me, gli manca di rispetto, con la sua sola presenza, l'imponente schieramento d'inenarrabili cafoni, di sanguigni borsaneristi maschi e femmine, stretti in fiammanti marsine o ridicolizzate da enormi scollature bordate da ettogrammi di gioielli, che sin dal giorno dell'apertura delle prenotazioni hanno fatto incetta di abbonamenti.»

«Più di me, gli manca di rispetto la tempesta di sterminati e la mareggiata di tosse che si scatenano ad ogni alzarsi del velario, quando si riversa sugli spettatori un'ondata di gelo alla quale non resisterebbe neppure la spedizione Byrd, e che si risolve in un grandioso consumo di prodotti farmaceutici a base di acido acetilsalicilico.»

«Più di me, gli manca di rispetto il frequente istantaneo spegnersi delle luci in palcoscenico e la concomitante accensione completa nella sala, nel bel mezzo della rappresentazione.»

«Più di me, gli mancano di rispetto gli ideatori di certe messe in scena che costano sterminati patrimoni e non sono, per questo, meno stonate e lamentevoli; tanto che il Porta potrebbe ripetere per esse: "Nè a mi nè a Barbòrin me piàsen no".»

«E ho finito, signore.»

Lei, signora, ha finito, e a me non rimane che chiederle scusa.

Significa che gli aedi e i rétori dell'immortale prestigio e delle insuperate tradizioni, se vorranno sentirsi meno offesi dall'umiltà della sua calza, ricercheranno nelle pagine di qualche grande settimanale d'attualità le scintillanti cronache mondane intorno alla Scala, e si consoleranno leggendo, per esempio, che era molto «notato lo smeraldo di Donna C. di C.», mentre «nel palco di Casa B. erano due frak e due pellicce d'ermellino.»

Pensi: ben due pellicce d'ermellino.

Certo, l'operaio Francesco Croce, morto assiderato in una strada di Rho, e l'ottantatreenne Enrica Pasi, morta assiderata nel suo abbaio di piazza Maria Adelaide 4, sono morti sognandone una sola.

Magari di gatto.

Ma basta, cara signora: altrimenti il suo sferruzzare potrebbe ricordare a me come a lei, quello delle instancabili tricoteuses parigine delle quali ci hanno tanto parlato Thiers e Michelet; e dovremmo parlare d'altro.

Le stringe cordialmente l'operosa mano

Angelo Frattini

RIASSUNTO DELLE DUE PRECEDENTI PUNTATE DI «FURORE». - Il giovane Tom Joad, che ha scontato quattro anni di carcere per omicidio ed è stato rimesso in libertà, ma sotto sorveglianza, torna, con l'amico Casey, incontrato per strada, alla casa paterna nell'Oklahoma, ma la trovano deserta. Apprendono che i Joad han dovuto abbandonare la terra natale, come tante e tante famiglie della zona, in seguito agli

ordini di una Compagnia che ha acquistato i terreni e li sfrutterà con mezzi meccanici. I Joad sono in procinto di esulare verso la California in cerca di lavoro. Quando Tom arriva fra i suoi è accolto con festose manifestazioni dal padre, dalla madre, dai vecchi nonni e da tutti gli altri. Poco dopo, ecco la famiglia a bordo di un vecchio autocarro, comperato ed adattato, in viaggio per la California. La mac-

china traversa le regioni dell'Oklahoma lungo la strada maestra 66 che conduce al Nuovo Messico. Durante il viaggio, il vecchio nonno muore, ed è sepolto in un campo lungo la strada. Cominciano le prime amarezze: un contadino che torna dalla California, riferisce che laggiù il lavoro scarseggia, ed è mal retribuito. Turbati, ma fiduciosi, i Joad continuano il viaggio.

condizione: che sia innamorata. Badate, non so nulla di preciso e non ho voluto sapere, ma non vi pare che l'illazione sia lecita?

Mario Casàlbore

## Furore

torno, ma senza correre per non richiamare l'attenzione degli altri.

Di nuovo davanti alla tenda dei Joad:

IL PADRE (*rassegnato*) — Proprio aggressiva.

LA MAMMA (*con rabbia*) — Aggressiva un corno! Sono stufa e stanca che a uno a uno cerchino tutti di andarsene! Tutto quel che ci resta è soltanto la famiglia. E non potremo aver altro che questo, finché creperemo! Se uno di noi muore, non possiamo farci niente; ma nessuno deve più scappare.

AL — Ma nessuno vuol scappare, mamma. Volevo soltanto andar via con un compagno per cercare del lavoro per tutti noi.

LA MAMMA (*scoppiando d'ira*) — E tu non ci andrai! E nessun altro ci andrà! Siamo venuti qui e dobbiamo rimanere qui tutti insieme! Finché la famiglia resta unita, non ho paura di quel che succede, per quanto sia lungo e duro il cammino che dovremo percorrere (*squadrandogli altri*), ma vi dico che se qualcun altro tenta ancora di scappare, io me ne andrò come un gatto selvatico con questa semplice asta di ferro.

Mentre si prepara per tutte le evenienze... Nell'ombra, a pochi metri dalla tenda, Tom fischia piano.

TOM — Ehi, Al!

Davanti alla tenda dei Joad, tutti, tranne la mamma, guardano fuori. La mamma adocchia ancora il padre.

AL (*scrutando nell'oscurità*) — Tom? Puoi venire avanti. Se ne sono andati.

TOM (*entrando rapidamente*) — Dobbiamo andarcene da qua immediatamente. Ci siamo tutti? Dov'è lo zio John?

JOHN (*dalla tenda*) — Sono qua.

IL PADRE — Che cosa succede?

TOM — Mi hanno detto che se non ce ne andiamo, questa notte ci bruciano tutto il campo. Bisogna caricare l'autocarro... Che cosa fai, mamma, con quella pistola?

LA MAMMA, IL PADRE E AL (*parlando insieme*) — Al cerca di scappare... E' diventata impertinente... Volevo semplicemente...

TOM (*prendendo la pistola*) — Va bene, risolveremo dopo la questione. Ora bisogna muoversi. Dov'è Connie? C'è un attimo di silenzio che arresta Tom nella febbre dei suoi preparativi.

LA MAMMA (*tranquilla*) — Connie se n'è andato. (*Indicando Rosasharn*) E' scomparso stasera. Ha detto che non credeva che la faccenda andasse a questo modo.

IL PADRE (*inquieto*) — Son contento di essermelo levato dai piedi. Non è mai stato niente di buono, né mai lo sarà.

LA MAMMA — Taci!

IL PADRE — Come potrei tacere? Non è forse scappato?

TOM (*guardando Rosasharn*) — Smettila, papà. Aiuta Al all'autocarro. (*S'inginocchia di fianco a Rosasharn. Gentilmente*) Non addolorarti, cara. Vedrai che tutto andrà bene.

ROSASHARN (*scoprendo il volto*) — Tom, non puoi immaginare come mi sento. Non posso vivere senza di lui.

TOM — Può darsi che ritorni. Lascereò detto qualcosa per lui. Non piangere. (*L'accarezza goffamente*).

La scena scompare, e si ricompone a Hooverville, di notte. I camion vanno in fila lungo la strada, portando

gli emigranti che fuggono per la minaccia dell'incendio del campo.

Nell'autocarro dei Joad. Tom aiuta Rosasharn a salire davanti, di fianco alla mamma. Tutti gli altri son già a bordo, tranne Al. Tom gli dà uno strattone.

TOM — A proposito: siediti di dietro, e se qualcuno tentasse di salire, pestalo!

IL PADRE (*dall'autocarro*) — Io non ho niente in mano.

TOM (*a Al*) — Dammi una padella. (*Sale alla guida e avvia l'autocarro*).

Nei sedili anteriori dell'autoarro, Tom guida, la mamma siede nel mezzo, Rosasharn è dall'altra parte.

ROSASHARN (*con speranza*) — Forse Connie è andato a prendersi dei libri per studiare. So che vuol diventare un radiotecnico. Può darsi che voglia farci una sorpresa.

LA MAMMA — Può darsi che sia proprio così.

TOM — Ci son dei casi, mamma, in cui un uomo perde la testa.

LA MAMMA — Tom, tu m'hai detto, m'hai promesso che non la perderai mai più. Me l'hai promesso.

TOM — Lo so, mamma. E' quel che cerco di fare. Se la legge ci aiutasse noi la seguiremmo. Ma questa legge non esiste. Son gli altri che ci fanno deviare, e che ci rendono schiavi e servi. Son gli altri che offendono la nostra dignità.

LA MAMMA — Mantieni la tua promessa, Tommy.

TOM — E' quel che tento di fare, mamma. Sono onesto.

LA MAMMA — Devi essere un uomo diritto, Tom. La nostra famiglia si sta sfasciando. Tu hai il dovere di esser retto.

TOM — Che cos'è quella svolta?

Egli rallenta l'andatura della macchina, e si vede mezza strada bloccata con avvisi e con lanterne rosse. Quando l'autocarro si ferma, un gruppo di uomini corre intorno alla macchina. Un capo si sporge nel finestrino di fianco a Tom.

IL CAPO — Dove credete di andare?

Nei sedili anteriori dell'autocarro si vede la mano di Tom che prende la pistola, che gli è di fianco, sul sedile, ma la mano della mamma gli afferra il braccio, stringendoglielo in una morsa d'acciaio.

TOM — Noi, (*poi con tono servile*) qui siamo degli stranieri. Abbiamo sentito dire che c'è del lavoro in un posto chiamato Tulare.

IL CAPO — Va bene, ma sbagliate strada, e poi, ciò che più conta, sappiate che non vogliamo più Okies in questa città. Non c'è più lavoro nemmeno per quelli che sono già qui.

Tom cerca di liberare il braccio, ma la mamma glielo tiene.

TOM — Che strada bisogna prendere, per favore?

IL CAPO — Dovete voltare dall'altra parte e dirigervi verso nord. E badate a non ritornare fino al raccolto del cotone.

TOM — Va bene, signore.

L'autocarro volta. Nel sedile anteriore Tom è quasi fremente di rabbia mentre fa la manovra.

LA MAMMA (*mormorando*) — Non badare, Tommy. Hai fatto bene. Così va bene.

L'autocarro ha voltato lungo la strada, e la scena scompare.

Fine della quinta parte

## PARTE QUARTA

Appare il confine dell'Arizona, di giorno. E' in una gola montana, in fondo alla quale si scorge il « Painted Desert ». Una guardia di frontiera ferma l'autocarro dei Joad. Essa non si esprime duramente, come le sue parole farebbero credere: è soltanto breve e sbrigativa.

LA GUARDIA — Dove andate?

TOM (*che sta guidando*) — In California.

LA GUARDIA — Quanto tempo contate di fermarvi in Arizona?

TOM — Il tempo necessario per attraversarla.

LA GUARDIA — Avete delle piante, o dei semi?

TOM — No, non ne abbiamo.

LA GUARDIA (*incollando un'etichetta sul parabrezza*) — Sta bene. Andate pure, ma cercate di non fermarvi.

TOM — Non dubitate. E' quello che desideriamo.

L'autocarro si rimette in moto.

La scena scompare e si vede un montaggio in cui emerge la targa indicatrice della Strada Maestra N. 66 degli S. U., e l'autocarro dei Joad. Sfracciano i veri annunci stradali: Flagstaff, Acqua a 5 cents per gallone; Acqua a 10 cents per gallone; Acqua a 15 cents per gallone; e finalmente Needles, California.

Si vedono in primo piano i Joad alle spalle, in piedi sull'autocarro, o intorno ad esso, che guardano lungamente e in silenzio l'aspetto della California da Needles. Il loro silenzio è eloquente. Le loro facce sono abbattute dallo scoraggiamento, poichè il panorama è senza dubbio poco attraente.

IL PADRE (*finalmente*) — Eccola, ragazzi, la terra del latte e del miele: la California!

CONNIE (*imbronciato*) — Be', se questo è il posto tanto decantato...

Si guardano in volto sconcertati.

ROSASHARN (*timidamente, a Connie*) — Può darsi che sia bello, dall'altra parte. Le loro illustrazioni, le loro cartoline illustrate, erano veramente graziose...

TOM (*ironicamente*) — Oh, non c'è dubbio. Questa non è che una parte della California. Non c'è motivo per inquietarsi così presto.

IL PADRE — Naturalmente. Su via, andiamo avanti. Non mi sembra poi tanto brutta!

Si vedono ancora i Joad e il panorama. La scena si trasforma nella riva di un fiume. Il campo di Needles si trova sulla riva del fiume Colorado, presso alcuni salici. Si vedono gli uomini della famiglia immersi fino al petto nelle acque tranquille del fiume. Chiacchierano e ogni tanto tuffano la testa sott'acqua, con evidente sollievo. In fondo torreggiano le montagne.

TOM — Abbiamo ancora il deserto. Bisogna attraversarlo stanotte. A farlo di giorno dicono che c'è da prendersi un accidente.

IL PADRE (*a Al*) — Come sta la nonna da quando ci siamo attendati qui?

AL — Mi sembra che abbia perso la ragione.

NOAH — E' vero, è fuori di sé. Sull'autocarro, du-

rante la notte, non ha fatto altro che parlare come se parlasse al nonno.

TOM — E' soltanto sfinite, ma non ha niente.

IL PADRE (*preoccupato*) — Certo mi piacerebbe potermi fermare qui e concederle un po' di riposo, ma non abbiamo più che una quarantina di dollari. Non sarò tranquillo finché non saremo tutti arrivati e finché non lavoreremo tutti, in modo da guadagnare un po' di denaro.

NOAH (*pigramente, dopo una pausa*) — Mi piacerebbe star sempre qui. Mi piacerebbe star qui per sempre. Non aver mai fame, non esser mai triste. Star per tutta la vita qui nell'acqua, star qui pigramente, come un'anitra che cova nel fango.

TOM (*guardando le montagne*) — Non ho mai visto così tante montagne. Questa è una terra maledetta, questo è uno scheletro di terra. (*Pensosamente*) Mi domando se troveremo un posto dove dei contadini possano vivere senza dover lottare duramente contro sassi e rocce. Qualche volta dubito che un terreno simile esista.

Guardano in alto verso un uomo che è fermo sulla riva, con il figlio maggiore.

L'UOMO — Come si nuota?

TOM — Non so. Non abbiamo provato. Certo qui si sta bene.

L'UOMO — Vi dispiace se facciamo un tuffo anche noi?

TOM — Il fiume non è nostro. Ma possiamo prestarvene un pezzetto.

Cominciano a togliersi i vestiti. Gli uomini, tranne quelli che si svestono, formano un'altra scena.

IL PADRE — Andate al West?

LA VOCE DELL'UOMO — No. Veniamo da là. Ritorniamo a casa.

TOM — Dove state?

LA VOCE DELL'UOMO — A Panhandle. Veniamo dalla vicina Pampa.

IL PADRE (*sorpreso*) — Si può vivere laggiù?

LA VOCE DELL'UOMO — No.

L'uomo e il ragazzo siedono nell'acqua.

L'UOMO (*continuando*) — Ma per lo meno possiamo morir di fame con i nostri compaesani.

I Joad tacciono a lungo, mentre l'uomo e il ragazzo si buttan l'acqua sulla testa.

IL PADRE (*lentamente*) — Lo so. Voi siete la seconda persona che mi dice questo. Ma vorrei saperne qualche cosa di più.

TOM — Anch'io.

L'uomo e suo figlio si danno un'occhiata, avendo i Joad toccato un argomento detestabile.

IL FIGLIO (*finalmente*) — Non vi dirà niente.

IL PADRE — Se un individuo ha voglia di lavorar sodo, credete che ci riesca?

L'UOMO — Ascoltate, signore. Io non sono al corrente di tutto. Potreste trovare subito un buon lavoro, e io sarei un bugiardo, come potreste non trovarne mai, per cui potreste accusarmi per non avervi avvertito. Tutto ciò che posso dirvi è che la maggior parte dei contadini è letteralmente miserabile. (*Tristemente*) Ma non si può saper tutto.

C'è un silenzio pieno di disagio mentre i Joad studiano l'uomo, ma evidentemente egli non vuole dire altro. Finalmente il padre si volta verso suo fratello.

IL PADRE — John, tu non sei mai stato un individuo di molte parole, ma credo che tu non abbia mai aperto bocca da quando siamo partiti da casa. Che cosa dici di questa faccenda?

JOHN (accigliato) — Non dico nulla. Stiamo andando laggiù, non è vero? Quando saremo là, vedremo. Se avremo un impiego, lavoreremo, e se non lo avremo ci metteremo a sedere. Mi sembra che non ci sia altro da aggiungere, non ti pare?

TOM (ridendo) — Lo zio John non parla molto, ma quando parla dice delle cose giuste. (Schizza dell'acqua con la bocca).

La scena si trasforma in un posto di rifornimento, di notte. L'autocarro dei Joad, carico di merci e di gente, fa l'ultimo rifornimento di benzina prima di attraversare il deserto. La stazione è servita da due giovanotti in bianca uniforme. Sopra un avviso si legge: « Ultimo posto di rifornimento per la benzina e per l'acqua ». Al sta riempiendo il radiatore. Tom sta contando il denaro per la benzina.

IL PRIMO RAGAZZO — Voi avete del coraggio...

TOM — Cosa intendi dire?

IL PRIMO RAGAZZO — Attraversare il deserto con una carcassa simile.

TOM — L'hai attraversato?

IL PRIMO RAGAZZO — Certo, e molte volte; ma non in un simile rottame.

TOM — Se ci sarà un guasto speriamo di trovare qualcuno che ci dia una mano.

IL PRIMO RAGAZZO (dubbioso) — Può darsi. Ma è una cosa molto sgradevole. Non la posso sopportare.

TOM (ridendo) — Non esiste cosa che sia insopportabile quando è necessaria. (Sale al volante).

La mamma e la nonna sono stese sopra un materasso nell'autocarro. La nonna ha gli occhi chiusi. E' moribonda. La mamma continua a carezzarla.

LA MAMMA (dolcemente) — Non preoccuparti, nonna. Tutto andrà bene.

LA NONNA (piagnucolando) — Nonno... nonno... Voglio il nonno...

LA MAMMA — Non agitarti, ora. L'autocarro parte.

Torniamo a vedere la stazione di rifornimento con l'autocarro che parte. Il primo ragazzo, un giovane che sa tutto, guarda la macchina che si allontana, e scuote la testa. Il suo garzone sta pulendo le pompe.

IL PRIMO RAGAZZO — Santo Cielo, che razza di compagnia miserabile!

IL SECONDO RAGAZZO — Questi Okies sono tutti miserabili! (1)

IL PRIMO RAGAZZO — Io non attraverserei a nessun prezzo il deserto con una macchina in quelle condizioni.

IL SECONDO RAGAZZO (soddisfatto) — Sì, ma noi abbiamo la testa sulle spalle. Quegli Okies non hanno nè buon senso nè sentimento. Non sono esseri umani. Un essere

umano non si adatterebbe a vivere nelle loro condizioni. Un essere umano non si adatterebbe alla loro miseria.

IL PRIMO RAGAZZO — Evidentemente non sanno far meglio di così.

Appare NOAH, nascosto dietro un angolo della Stazione. Egli vede, spiando, che l'autocarro è partito. Si volta e si allontana nel buio.

La scena si dissolve, e appare la sponda di un fiume, di notte. Noah è di nuovo immerso nell'acqua tranquilla, si spruzza, e guarda le montagne soddisfatto.

L'autocarro romba nella notte, lungo la Strada Maestra N. 66 degli S. U., traverso il deserto. Tom è seduto al posto del conducente e guida la macchina. Al suo fianco siedono Al e il padre.

AL — Che razza di luogo! Ti piacerebbe traversarlo a piedi?

TOM — C'è chi l'ha fatto. E se c'è chi l'ha fatto potremmo farlo anche noi.

AL — Ma molti devono anche esser morti.

TOM (dopo una pausa) — Bene, per fortuna non siamo ancora a questo punto.

RUTHIE E WINFIELD, pigiati insieme nell'autocarro tengono gli occhi spalancati per l'eccitamento.

RUTHIE — Questo qui è il deserto, e ci siamo proprio in mezzo!

WINFIELD (cercando di vedere) — Vorrei che fosse giorno.

RUTHIE — Dice Tom che se fosse giorno ci uscirebbero le budella dalla pancia. (Cercando di vedere anche lei) Una volta ho visto un quadro. C'erano dipinte soltanto delle ossa.

WINFIELD — Ossa umane?

RUTHIE — Alcune, suppongo. Le altre erano per lo più ossa di bue.

Si torna a vedere LA MAMMA E LA NONNA. La vecchia è sempre distesa e respira affannosamente. La mamma continua a carezzarla.

LA MAMMA (mormorando) — Sì, cara. Vedrai che tutto andrà bene.

Poi si torna a vedere l'autocarro, che arranca nella notte, lungo la Strada Maestra 66. Casy è addormentato, con la faccia bagnata dal sudore. Connie e Rosasharn sono stretti assieme, bagnati e spossati.

ROSASHARN — Mi sembra che nella vita io non abbia fatto altro che muovermi. Sono tanto stanca.

CONNIE (cupo) — Le donne son sempre stanche.

ROSASHARN (spaventata) — Sei... Non sei mica arrabbiato, amore mio?

CONNIE (lentamente) — No; ma... ma hai visto quell'annuncio nella rivista « Spicy Western Story »? Diceva: mandateci questo tagliando, senza pagar niente, e sarete un radiotecnico. Lavoro simpatico e decoroso.

ROSASHARN (perorante) — Ma possiamo farlo ancora, amore.

CONNIE (cupamente) — Avrei dovuto farlo allora, e non avventurarmi in un viaggio come questo.

Egli evita di accogliere il sorriso della donna, i cui occhi si riempiono di spavento.

LA MAMMA E LA NONNA sono stese l'una accanto all'altra. La mano della mamma è sul cuore della nonna.

spara da terra. Si ode un grido, e si vede una donna che guarda la sua mano con le dita sfraccellate.

Si vede l'automobile con l'agente, che sta per premere il pedale per partire. Mentre Floyd è scappato, il poliziotto, stando seduto per terra, torna a impugnare la pistola adagio, con cura. Casy è dietro di lui, misura la distanza, poi lo colpisce direttamente al cranio. Il poliziotto cade svenuto. Tom raccoglie la pistola.

CASY — Dammi quell'arma. E scappa da qua. Va fra quei salici e aspetta.

TOM (rabbiosamente) — Non voglio correre.

CASY — Ti ha visto, Tom! Vuoi che ti prendano le impronte digitali? Vuoi che ti rimandino indietro per esser sfuggito dalla sorveglianza speciale?

TOM — Hai ragione!

CASY — Nasconditi fra i salici. Se potrai tornare ti farò quattro fischi.

Mentre Tom scappa, si ode il lamento di una sirena lontana. Casy vuota la pistola e la getta via con le cartucce. Gli uomini, impauriti, son rimasti indietro, spaventati, agitati e preoccupati. Non avrebbero potuto considerare una cosa peggiore di questa. Le donne si sono raccolte intorno alla donna ferita, che sta piangendo. Ora, al suono della sirena tutti vanno con evidente disagio verso la propria tenda o catapecchia. Al guarda con ammirazione Casy e il poliziotto svenuto.

Tutti sono scomparsi nelle loro tende, tranne Al e Casy. La sirena si avvicina.

CASY — Vattene. Entra nella tenda. Bada che tu non sai nulla.

AL — Perché tutti tranne te?

CASY (ghignando) — Qualcuno dovrà esser punito. Dovranno prendersela con qualcuno per forza. (Alzando le spalle) E io non ho fatto altro che stare attorno a guardare.

AL — Ma non c'è ragione...

CASY (ruvidamente) — Senti. Io non mi occupo di te, ma se metti il naso in questa faccenda tutta la tua famiglia potrebbe esser compromessa e Tom verrebbe rimandato al penitenziario.

AL — Sta bene. Però penso che sei pazzo da legare.

CASY — Può darsi. Perché no?

Al si dirige alla tenda e Casy si inginocchia e solleva il poliziotto. Gli frega e gli pulisce la faccia. Comincia a riaversi. Un'automobile aperta svolta sulla strada maestra, si ferma da un lato e ne scendono quattro uomini armati di moschetto. Il poliziotto è seduto e si frega gli occhi, mentre Casy sta in piedi.

IL SECONDO POLIZIOTTO — Che cosa sta succedendo qui?

CASY — Questo vostro uomo è stato rude, e io l'ho picchiato. Allora ha cominciato a sparare ha colpito una donna là in fondo e l'ho colpito ancora.

IL SECONDO POLIZIOTTO — Sta bene; ma prima di tutto che cosa hai fatto tu?

CASY — Ho parlato in malo modo.

Due uomini sollevano il poliziotto per le gambe. Egli sente male al collo.

CASY — Laggiù c'è una donna che sanguina maledettamente causa del suo sparo.

IL SECONDO POLIZIOTTO (all'aiutante) — Va a darle un'occhiata. (Al poliziotto) Mike, è questo l'individuo che ti ha colpito?

IL POLIZIOTTO — Non mi sembra.

CASY — Ero io. E vi siete inquietato con un altro.

IL POLIZIOTTO (stringendosi nelle spalle) — Non mi sembra lui, ma... può darsi. Non son sicuro.

IL SECONDO POLIZIOTTO — Andiamo nell'automobile.

Casy sale nell'automobile, con un poliziotto per parte. Il poliziotto colpito viene aiutato. L'altro uomo ritorna correndo.

L'UOMO (con fierezza) — Ragazzi, che guaio può fare un calibro 45! C'è tutto in subbuglio. Manderemo un dottore.

L'automobile parte. Nei posti posteriori si vede Casy fra due poliziotti. Casy è fiero, tiene la testa alta, e guarda avanti. Le sue labbra sono increspate da un tenue sorriso. Il suo volto ha una strana espressione di conquista.

IL POLIZIOTTO (seccato per tutta la faccenda) — Che cosa si deve fare? Ce ne devono essere delle migliaia qui in giro, esasperati ed affamati, che vivono nei loro tuguri. Che cosa si deve farne?

IL SECONDO POLIZIOTTO — Bisogna tenerli; bisogna tenerli altrimenti finiranno per invadere tutta la campagna. Questo è tutto quel che si può fare.

IL POLIZIOTTO (cupamente) — Be', io ti dico che non invaderanno la mia terra. Vivo qua da troppi anni per permetterlo. Forse non sarebbe male mandare in giro questa notte qualcuno dei nostri ragazzi per dare a questa gente un po' di filo da torcere.

Casy è seduto, con gli occhi fissi in avanti. Fra i salici, nascosto dagli alberi o dagli arbusti, si scorge Tom che guarda l'automobile che porta via Casy. Udeno un rumore, si ritira e scompare fra i cespugli, mentre la scena si dissolve.

Davanti alla tenda dei Joad, di notte. La mamma è in piedi di fronte al padre e ad Al. Rosasharn è stesa in una branda, con la testa fra le braccia, mentre Ruthie e Winfield seguono con occhi sbarrati la lite familiare.

IL PADRE (alla mamma) — Lascialo solo, mamma... Al sta soltanto spiando qui attorno.

AL — Certo! Desideravo soltanto incontrarmi con un paio di ragazze che conosco.

LA MAMMA — Non conosco nessuna ragazza, da queste parti. Tu menti, Al. Tu tenti di scappare!

IL PADRE (preso da un momentaneo accesso d'ira e da una sconsigliata aggressività) — Smettila, mamma, altrimenti...

LA MAMMA (dolcemente, raccogliendo la pistola) — Altrimenti che cosa?... Continua. Vieni a picchiarmi. Provalo.

IL PADRE (solennemente) — Non essere aggressiva...

LA MAMMA — Al non deve andarsene, e tu gli devi dire di non andarsene. (Sollevando la pistola) E se pensi in altro modo, picchiarmi, prima. Fatti avanti.

IL PADRE (impotente) — Non l'ho mai vista così aggressiva. (Con una punta di ammirazione e di fierezza) E non è più tanto giovane, per giunta!

AL (irritato) — Sarei ritornato...

LA MAMMA (guardando il padre) — Ma se tu mi picchiassi per davvero, giuro che farei bene a non dormire mai più, perchè in questo caso, se ti trovo seduto o supino, ti scaravento un secchio sulla pancia.

Sono fermi, in piedi, e si guardano in silenzio.

Ai margini di Hooverville, Tom si dirige cautamente verso la tenda dei Joad, guardandosi continuamente at-

(1) Okie deriva da Oklahoma, ed è un termine dialettale con cui vengono chiamati sprezzantemente gli abitanti di questa regione.

Gli occhi della vecchia son chiusi e il suo respiro è quasi impercettibile.

LA MAMMA (*mormorando*) — Non possiamo abbandonarci, cara. La famiglia deve traversare il deserto. Lo sai.

LA VOCE DI JHON — Va tutto bene?  
La mamma non risponde subito. Con la testa alzata, essa fissa il volto della nonna. Poi toglie adagio la mano dal cuore della nonna.

LA MAMMA (*lentamente*) — Sì, tutto va bene. Credo... credo di aver dormito.

Torna a posare il capo? Essa sta sdraiata con gli occhi fissi sulla faccia immobile della nonna.

La scena scompare, e si vede un Posto di controllo, presso Daggett, in California, durante la notte. Nel buio che avvolge tutto il panorama circostante solo qualche fioca luce traspare, da una costruzione che si intravede nell'ombra: verso quelle luci si avvia l'autocarro, ad andatura rallentata. Seguendo la indicazione di un avviso, improvvisamente apparso nell'ombra, che reca la scritta: « Tenete la destra, poi fermatevi », l'autocarro piega verso la destra della strada che conduce alla costruzione. Questa adesso appare più chiara, sebbene sempre avvolta nella oscurità della notte. Non appena è giunto di fronte all'edificio, l'autocarro dei Joad si arresta sotto una lunga tettoia, bassa e lunga. Una porta sotto la tettoia, si apre dall'interno: irrompe all'esterno un fascio di luce, entro il quale appaiono in controluce le sagome di due uomini: sono in divisa di funzionari dell'Ispezione agricola. Entrambi sbadigliano: è chiaro che l'arrivo della macchina ne ha interrotto il sonno. Uno dei due prende nota del numero della licenza di circolazione, poi guarda sotto, la tenda dell'autocarro. Tutte le persone a bordo della macchina si agitano insonnolite.

TOM — Che cosa c'è qui?

IL FUNZIONARIO — Ispezione agricola. Dobbiamo salire a bordo della vostra macchina. Avete semi o verdura?

TOM — No.

IL FUNZIONARIO — Va bene, ma dobbiamo ispezionare la vostra roba. Dovete scendere.

LA MAMMA scende dall'autocarro con la faccia sconvolta e con lo sguardo duro. Nella sua voce e nei suoi gesti c'è un fondo di isterismo.

LA MAMMA — Guardate, signore. Abbiamo a bordo una vecchia signora ammalata. Dobbiamo condurla dal dottore. Non possiamo aspettare. (*Quasi istericamente*) Non potete farci aspettare!

IL FUNZIONARIO — Davvero? Bene, dobbiamo farvi una visita.

LA MAMMA — Vi giuro che non abbiamo niente. Ve lo giuro. E la nonna è in stato gravissimo. (*Conducendo il funzionario all'autocarro*) Guardate!

Il funzionario proietta un fascio di luce sulla faccia della nonna.

IL FUNZIONARIO (*colpito*) — Non vi sognavate mica! Giurate di non aver nè frutta nè verdura?

LA MAMMA — No, ve lo giuro.

IL FUNZIONARIO — Allora andatevene. Troverete un dottore a Barstow. Non son che otto miglia. Ma non fermatevi. Non scendete. Capito?

La mamma torna a salire a fianco della nonna.

TOM — Va bene, capo. Grazie.

L'autocarro parte.

LA MAMMA (*a Jhon*) — Di' a Tom che non si fermi. La nonna sta bene.

L'Autocarro corre lungo la Strada Maestra 66.

La scena scompare, e si vede la Valle Teachapi di giorno. Si presenta un panorama che dal punto di vista estetico fa rimanere senza fiato. Il sole sfolgora accecante, in tutto il suo immenso splendore: il cielo terso, limpidissimo, è abbagliante: esso è appena solcato qua e là da lievi fiocchi di nuvole candidissime. E sotto quella immensa volta di celestiale bellezza ed imponenza, appare una sterminata distesa di lussureggianti campagne, di immensi prati in fiore, di vegetazioni ricchissime, tutto un paesaggio da Terra promessa. Tale è la vallata veduta dalla Strada Maestra 66 nel punto in cui questa esce dalle montagne. Questa è la California sognata dai Joad, ricca e stupenda, la terra del latte e del miele. Il giorno è appena spuntato, con il sole alle spalle dei Joad, i quali si sono fermati, portandosi su un lato della strada, per bere al cospetto di quel panorama. Il loro sguardo si riempie di ammirazione a quella vista, mentre scendono dall'autocarro.

AL — Voglio guardarla!

IL PADRE (*scuotendo la testa*) — Non avrei mai immaginato che esistesse una cosa simile!

A uno a uno scendono dall'autocarro.

TOM — Dov'è la mamma? Voglio che la mamma la veda! Guarda mamma! Vieni a vedere, mamma!

Si volge indietro. LA MAMMA si appoggia alla parte posteriore dell'autocarro, con la faccia dura e triste, con gli occhi infossati, con le gambe deboli e vacillanti.

TOM (*colpito*) — Mamma, ti senti male?

LA MAMMA (*raucamente*) — L'abbiamo attraversato?

TOM (*con entusiasmo*) — Guarda, mamma!

LA MAMMA — Grazie a Dio! E siamo ancora uniti, quasi tutti uniti! (*Le si piegano le ginocchia, e si siede sul margine della strada.*)

TOM — Non ti eri addormentata?

LA MAMMA — No.

TOM — La nonna stava male?

LA MAMMA (*dopo una pausa*) — La nonna è morta.

TOM (*colpito*) — Quando?

LA MAMMA — Ieri sera. Prima che ci fermassero.

TOM — E' questa la ragione per cui non hai voluto che guardassero?

LA MAMMA (*annuendo*) — Temevo che ci fermassero e che non ci lasciassero passare. Ma l'ho detto, alla nonna. Glie l'ho detto mentre stava morendo. Le ho detto che la famiglia doveva attraversare il deserto. E le ho detto che avremmo perduto ogni speranza se ci fossimo fermati.

Essa guarda la vallata che si apre nello sfondo.

LA MAMMA (*dolcemente*) — Ora tutto va bene. Per lo meno essa verrà sepolta in un luogo ridente e verdeggiante, con intorno alberi e fiori. (*Sorridendo mestamente*) Era destino che essa dovesse riposare in California.

La scena scompare.

Fine della quarta parte

## PARTE QUINTA

La via d'una città, di giorno. Lungo la strada, animata dal traffico, si avanza l'autocarro dei Joad, spinto a mano dagli uomini della famiglia. Al volante, guidando la macchina verso un rifornimento di benzina, siede Rosasharn, con al fianco la mamma. Dietro a loro si vedono Ruthie e Winfield, divertiti da questo nuovo sistema di locomozione. Un vigile attraversa la strada e s'imbatte in Tom.

IL VIGILE — Fin dove credete di poter andare, in questo modo?

TOM — Là. Abbiamo terminata la benzina.

E' un posto di rifornimento con due pompe. A una pompa c'è un'automobile, con un garzone che sta servendo. L'autocarro dei Joad si ferma vicino all'altra pompa, mentre Tom, pulendosi la faccia con la manica, sorride e si rivolge al vigile. Gli altri stanno in piedi e ascoltano solennemente in secondo piano.

TOM — Dov'è il posto migliore per trovar lavoro da queste parti? (*tirando fuori il manifestino*) Qualunque lavoro: il genere non importa.

IL VIGILE (*pazientemente*) — Ne avrò visti diecimila, di questi manifestini.

IL PADRE — Non valgono?

IL VIGILE — Non qui; non ora. Mesi fa c'era una certa richiesta, ma ora si è spostata verso il sud. Di che parte dell'Oklahoma siete?

TOM — Sallisaw.

IL VIGILE — Io sono della Contea di Cherokee. Son qui da due anni.

ROSASHARN (*compiaciuta*) — Perbacco, i parenti di Connie sono della Contea di Cherokee...

IL VIGILE (*interrompendola decisamente*) — Va bene, signora, lasciamo stare queste cose. Finora ho incontrato per lo meno un centinaio di cugini primi, e non meno di cinquecento secondi. Ma questo è quel che voglio dirvi: non tentate di fermarvi in città questa notte. Restate fuori, in quel campo. Se vi trovano in città dopo l'oscurità siamo costretti a mettervi dentro. Tenetelo presente.

IL PADRE (*preoccupato*) — Ma che cosa dobbiamo fare?

IL VIGILE (*andandosene*) — Ragazzo, questo non è affar mio. (*severamente, puntando il dito sul manifestino*) Comunque ammetto che dovrebbero assumere prima di tutto quegli uomini che han dovuto abbandonare la loro terra.

Se ne va, mentre i Joad lo guardano perplessi. Intanto il garzone che ha servito l'altra automobile si avvicina improvvisamente a loro.

IL GARZONE (*allegrementemente*) — Quanti galloni?

AL (*dopo una pausa*) — Uno.

Il garzone lo guarda con disprezzo.

La scena scompare, e appare un grande campo di emigranti a Hooverville, di giorno. E' un caratteristico ammasso di tende sdrucciate e primitive, di catapecchie con carta catramata, e di autocarri e bambini sudici. Una dozzina o più di bambini, sosta a guardare l'autocarro dei Joad che abbandona la strada scendendo per una

sudicia scarpata, fermandosi all'orlo del campo, di fronte a una delle capanne più misere. La famiglia Joad guarda il campo con tristezza.

TOM (*scuotendo la testa*) — Questo campo non sembra certo troppo allegro. Vogliamo andare in qualche altra parte?

LA MAMMA — Con un solo gallone di benzina? (*A Tom, che fa una smorfia*) Mettiamo su la tenda. Forse riesco a prepararvi un po' di stufato.

L'autocarro s'inoltra nel campo, attraverso un prato di bambini.

La scena scompare, e si vede la tenda dei Joad. Davanti alla tenda la mamma è inginocchiata per attizzare il fuoco con degli stecchi. Sulla debole fiammata c'è una pentola con dello stufato. Ruthie e Winfield guardano la pentola. Una quindicina di bambini pezzenti sono disposti a semicerchio intorno al fuoco, con gli occhi fissi sulla pentola. Ogni tanto guardano la mamma, poi di nuovo lo stufato. Una delle bambine più grandi parla.

LA BIMBA (*timidamente*) — Potrei romperle della legna, signora, se vuole.

LA MAMMA (*gentilmente*) — Intendi dire che vorresti mangiar qualcosa, vero?

LA BIMBA (*con semplicità*) — Sì, signora.

LA MAMMA — Non hai fatto colazione?

LA BIMBA — No, signora. Non c'è lavoro da queste parti. Il babbo sta cercando di vendere qualcosa per comperare la benzina per poter andar via.

LA MAMMA — Nessuno di questi bambini ha mangiato?

Lungo silenzio. Poi:

UN RAGAZZO (*vantandosi*) — Io. Io e mio fratello abbiamo mangiato. Abbiamo mangiato bene.

LA MAMMA — Allora non siete affamati, vero?

Il ragazzo fa un verso con la bocca, mostrando la propria sazietà.

IL RAGAZZO (*accanitamente*) — Abbiamo mangiato bene. (*Corre via*)

LA MAMMA — Meno male che almeno qualcuno di voi ha mangiato, perchè non ce n'è abbastanza per tutti.

LA BIMBA — Faceva lo spavaldo. Sa che cosa ha fatto? Ieri sera era venuto a dirci che aveva un pollo da mangiare. Ebbene, io sono andata a spiare e ho visto che mangiava polenta (1) fritta come tutti gli altri.

Entrano il padre e John.

IL PADRE — Che c'è?

LA MAMMA (*a Ruthie*) — Va a chiamare Tom e Al.

LA MAMMA (*guardando impotente i bambini*) — Non so che cosa fare. Devo dar da mangiare alla mia famiglia. Come posso fare con questi bambini?

Scodella lo stufato su dei piatti di latta. Gli occhi dei bambini seguono il mestolo e il primo piatto, nelle mani di John. Mentre porta alla bocca il cucchiaino egli sembra accorgersi per la prima volta dei bambini. Ma-

(1) Il testo dice «pasticcio molle di farina».

stica adagio, con gli occhi fissi sui bambini, quando entrano Tom e Al.

JOHN (*restando in piedi*) — Prendilo tu, questo. (*Dà il piatto a Tom*) Io non ho fame.

TOM — Che vuol dire? Oggi non hai mangiato.

JOHN — Lo so; ma ho mal di stomaco. Non ho fame.

TOM (*dopo un'occhiata ai bambini*) — Portati quel piatto nella tenda e mangia.

JOHN — Sarebbe inutile. Continuerei a vederli anche dentro la tenda.

TOM (*ai bambini*) — Andate via. Suvvia, andate. Non fate nulla di buono, qui. Non ce n'è abbastanza per voi.

I bambini fanno un passo indietro, ma non di più, poi si fermano a guardarlo.

LA MAMMA — Non si può mandarli via. Prenditi il piatto e va dentro. Prendine un piatto per Rosasharn. (*Sorridendo ai bambini*) Sentite: ognuno di voi si procuri un pezzo di legno piatto, e vi metterò sopra quello che avanza. (*I bambini corrono*) Ma non dovete litigare! (*Versando le porzioni sui piatti di Ruthie e di Winfield*) Non so se faccio bene o male, ma andate dentro; state tutti dentro. (*I bambini ritornano*) Non ce n'è abbastanza. Non potrete avere che un piccolo assaggio. Non so che farci. Non posso tenere il cibo per voi.

Entra frettolosamente nella tenda per nascondere le lacrime che le sgorgano negli occhi. I bambini rimestano nella pentola, silenziosamente, troppo impegnati nel prendere gli avanzi dello stufato per poter parlare.

Entra la tenda han già tutti finito di mangiare.

LA MAMMA (*amaramente*) — Ho fatto bene le cose! Ora nessuno ne ha avuto abbastanza!

Sulla strada si vede una nuova automobile che abbandona la strada maestra e che si dirige verso il campo e si ferma. Porta due uomini, uno dei quali scende.

Un gruppo di uomini si dispone a semicerchio silenziosamente e guarda l'uomo che si avvicina. E' un agente di lavoro.

All'esterno della tenda gli uomini della famiglia Joad guardano in direzione del gruppo, poi si avviano per raggiungerlo.

Presso il gruppo degli uomini: l'agente, che porta un cappello schiacciato, e che ha le tasche piene di matite e di libretti i cui fogli hanno gli angoli sgualciti, guarda verso gli uomini silenziosi. Tutti gli uomini del campo a poco a poco si avvicinano silenziosamente. Le donne partecipano con ansia da lontano. Fra gli uomini che camminano c'è un certo FLOYD, giovane dall'espressione accigliata e contrariata.

L'AGENTE — Dite un po': volete lavorare?

IL PADRE — Certo, che vogliamo lavorare. Dove si dovrebbe andare?

L'AGENTE — Nella Contea di Tulare. La frutta è matura. C'è bisogno di una quantità di raccoglitori.

FLOYD — Siete il fittavolo?

L'AGENTE — Sto contrattando la terra.

IL PRIMO UOMO — Quanto ci offrite?

L'AGENTE — Non posso dirvi esattamente quanto. Ma spero circa trenta centesimi.

IL PRIMO UOMO — Perchè non potete dirlo? Avrete il contratto con voi, non è vero?

L'AGENTE — Questo è vero. Ma è legato ai prezzi. Potrebbe darsi che la paga fosse un po' maggiore, o un po' minore.

FLOYD (*tranquillamente*) — Va bene, signore. Io vengo. Fatemi soltanto vedere la vostra licenza per contrattare, poi emanate un ordine specificando dove, quando e quanto ci pagherete, ponendovi la vostra firma, e noi verremo.

L'AGENTE (*seccato*) — Vorreste insegnarmi come devo fare i miei affari?

FLOYD — Se dobbiamo lavorare con voi, questo è un affare che riguarda anche noi. Come facciamo a sapere se voi non siete (*leva di tasca un manifestino*) uno di quegli individui che han messo in giro questi manifestini?

L'AGENTE (*duro*) — Sentite, bel giovanotto. Io faccio i miei affari come mi pare. Ho del lavoro da offrirvi. Se lo volete, bene; se non lo volete, andate a sedervi e basta.

A poco a poco tutti gli uomini rimasti seduti, si sono alzati. Le loro facce son prive di espressione perchè essi non riescono mai a sapere quando queste offerte sono genuine e quando non lo sono. Floyd si rivolge a loro.

FLOYD — Mi son lasciato ingannare due volte. Può darsi che egli abbia bisogno di un migliaio di uomini, per cui ne porta invece cinquemila per pagarli quindici centesimi all'ora. E voi, ragazzi, sarete costretti ad accettarli perchè avrete fame. (*Guardando l'agente*) Se egli vuole assumere dei lavoratori, lo faccia per iscritto e si impegni sulla paga. Chiedetegli di mostrarvi la licenza. La legge non consente di assumere lavoratori senza una licenza.

L'AGENTE (*voltandosi*) — Joe!

L'altro uomo scende dalla macchina. Porta un paio di pantaloni da cavallerizzo e degli stivaletti. Ha una pistola e una cintura piena di cartucce. Sulla camicia bruna si scorge la stella da sceriffo. Avvicinandosi al gruppo sorride debolmente e sposta la fondina della pistola.

Gli uomini guardano lo sceriffo che si avvicina.

FLOYD (*rabbiosamente*) — Vedete? Se questo individuo fosse in regola, porterebbe con sé un poliziotto?

IL POLIZIOTTO (*avvicinandosi*) — Che cosa succede?

L'AGENTE (*indicando Floyd*) — Conoscete quest'individuo?

IL POLIZIOTTO — Che cosa ha fatto?

L'AGENTE — E' un agitatore.

IL POLIZIOTTO — Hmmm. (*Dando un'occhiata a Floyd*) Mi pare. L'ho visto gironzolare intorno a quella vecchia automobile sconquassata. Sicuro, giurerei che è lui. (*Duramente*) Va in quell'automobile.

TOM — Ma non ha fatto niente di male.

IL POLIZIOTTO — Provatvi a parlare ancora e lo seguirai anche tu.

L'AGENTE (*agli uomini*) — Ragazzi, non badate ai sbillatori. Farete meglio a prender su la vostra roba e a venire alla Contea di Tulare.

Gli uomini non dicono niente.

IL POLIZIOTTO — Forse egli vi dà un buon consiglio. Ci son già troppi Okies qua intorno. I contadini non si sentono più sicuri. Potrebbe scoppiare un'epidemia o qualcos'altro. (*Dopo una pausa*) Vi piacerebbe che stasera venisse qualcuno con delle manette?

Mentre l'agente se ne va nell'automobile, Floyd guarda lontano, mettendosi i pollici nella cintura. Anche Tom dà un'occhiata in lontananza, in segno di risposta.

IL POLIZIOTTO (*a Floyd*) — E tu, cammina.

Afferra il braccio sinistro di Floyd. Ma nello stesso momento Floyd fugge, colpendo in faccia il poliziotto, e si allontana correndo attraverso il campo. Il poliziotto

...visti da "Film"  
**PIAN DELLE STELLE**  
 con  
 Dina Sassoli, Rubi Dalma, Roldano Lupi,  
 Antonio Cento, Aldo Silvani  
 Regia  
 di **GIORGIO FERRONI**  
 PRODUZIONE C.T.L.



Una sera del settembre 1945, miss Catherine giunge dall'Inghilterra a Pian delle Stelle...



...dove il medico John, fuggito dalla prigionia tedesca, è ospite nella casa di Anna.



Gianni Lupo, fratello di Anna, è capo dei partigiani della vallata, sotto Pian delle Stelle.



Anna raggiunge il fratello sul pianoro, dove Gianni si è nascosto insieme con John.



Un giorno, nella capanna capita uno sconosciuto che incita i partigiani alla resistenza.



Frattanto, Isa, una ragazza della vallata, è accusata di essere spia dei tedeschi.



Processata dai partigiani ed assolta, Isa è confortata da John e da Lupo che se ne è innamorato.



Ma gli avvenimenti inducono i partigiani a dar battaglia, dove Lupo troverà la morte.



(Mentre si gira il film sull'altipiano, che verrà poi chiamato Pian delle Stelle).

È ricomparsa Marlène Dietrich, al Flo, mentre, al Nuovo, si stava dando il suo vecchio duplice Angelo. E ha rifatto, sia pure di straforo, le due parti in commedia della contengnosa e della scostumata.

Non state però a credere che nell'*Ammalatrice* entri in qualche modo il problema fisiologico-morale della commedia di Lengyel. Il doppio gioco è soltanto una grossolana finzione per darla ad intendere a un gonzo stagionato che sta per sposarsi una falsa contessa, tanto per bene all'apparenza, mentre, invece, ne ha fatte più di Carlo in Francia. Il babbeo lo è venuto a sapere ed è lì lì per mandare a monte ogni cosa; sicché, la furba, inventa incarna e gli mette davanti agli occhi una sosia debosciata: lo persuade e lo rimpromchia all'altare. Non ci sarebbe ormai che da dire di sì, ma il sì, lei, non lo dice; anzi scappa, bianco e largovestita com'è, con un marinaio. Ha perso tempo e l'ha fatto perdere a noi con tutto il precedente inconcludente arpeggio.

Il film è firmato da René Clair, ma non cercate di riconoscerne la scrittura. Potrebbe essere di uno qualunque dei tanti pratici di Hollywood che rammentasse, di Clair, i primi piani caricaturali da intercalare nel montaggio e, piuttosto vagamente, del Clair, la sorniona ironia.

Della maliarda ho già detto giusto qui, in *Film*, qualche settimana fa, prima ancora di rivederla. Marlène Dietrich: vino succulento andato in aceto. E scusate se mi cito.

Tuttavia, tuttavia... In certe graziette astutamente ingenue, in certe sue occhiate di furbesco compatimento, in quel suo atteggiare la bocca fra corruciata e divertita, un'che del vecchio gusto si ritrova.

L'irruente cafone amatore

non è nemmeno da nominare. Ronald Joung è divertente da acciaccoso spasimante. Misha Auer le due o tre volte che compare sfodera le espressioni immediatamente comunicative, del comicone istintivo che è.

È lecito rinominare *Angelo*?

Il sacrosanto diritto della donna di regolarsi liberamente in amore, proclamato con tutta serietà sul palcoscenico da Laura Adani al cospetto del trascolato Callindri e dell'accomodante Ruggeri, ha avuto un'eco scherzosa sullo schermo del Puccini per bocca (eloquente bocca) di Olivia de Havilland, presente James Cagney, più confuso che persuaso. Però, appena si tratta di mettere in pratica la teoria, Olivia sbigottisce e si ritrae. O matrimonio o nulla. E anche dopo il matrimonio niente da fare per nessuno all'infuori del marito, benché costui, invece, abbia un ritorno di fiamma (biasimevole?) per Rita Hayworth.

Con qualche altro ammenicolo e il consueto passaggio di umoristici manichini in provinciale costume principio di secolo, questa è *Bionda fragola*, di Raoul Walsh. Cosetta da poco, ma garbata scorrevole, che deriva freschezza dalle due fresche antagoniste che ho detto, manierate di proposito quel tanto che conviene al manierato soggetto, all'ambiente anch'esso tutto di maniera.

Da *Bionda fragola*, che dev'essere di parecchi anni fa, si capisce perché si sia pun-

**SETTE GIORNI A MILANO**

**VINO IN ACETO E FRUTTI FRESCHI, OVVERO NON MUOIONO IN MUTANDE**

di Carlo A. Felice

tato sulla Hayworth, tanto bravina, simpatica e fatta coi fiocchi. Peccato che, poi, l'abbiano curata fin troppo nella forma, così poco nella sostanza.

Da *Beau gest* si impara, non foss'altro, che nei fortini desertici gli accerchiati non muoiono finché combat-

tono in mutande. Cascano uno dietro l'altro appena si rimettono la divisa. Se non ci credete, andatelo a vedere; ma poi non rifatevela con me che vi ci ho mandato.

Eppure il film comincia tutt'altro che male con l'arrivo dei rinforzi alla ridotta, con quei morti in fila affacciati agli spalti e la misteriosa

fulciata come primo saluto ai salvatori e poi il mortale silenzio tutto intorno al sergente spacciato con una bionettata nella schiena. Ma la curiosità e l'interesse calano di colpo appena ci si intramette nella pasticciata faccenda di un mirabolante rubino rubato, che porta senza ragione tre fratelli nella Legione straniera e ce ne fa morire due senza giustificato motivo. Una strana Legione, alla quale si arriva in quattro e quatt'otto come al Distretto, dove si passa da spietate angherie tipo reclusorio a spassose licenze da campeggio goliardico.

Il beneamato Gary Cooper, nominato Beau Gest, commette coscienziosamente i bei gesti comandati dal suo stato civile. In più, memore di *Marocco*, saluta furbescamente con le due dita alla visiera; per non smentire *Il sergente York* fulmina a due a due, a ogni colpo, gli arabi incalzanti, scegliendo di preferenza quelli a cavallo, dimodochè, con una cartuccia, leva di circolazione, contemporaneamente, anche due bestie. Da borghese, riesuma un paio di svagati sorrisi alla *Mister Deeds* e il suo «settimanale» se l'è guadagnato.

Gli altri non mi sembrano altrettanto in regola con l'amministrazione.

Anche Laurel and Hardy, in *C'era una volta un piccolo naviglio*, fanno, come sempre, il loro dovere verso i produttori. Sono i produttori che non si comportano a dovere verso di loro.

Da *Fra diavolo* in qua, non li han più serviti di uno sce-

nario organizzato. Soltanto di trovate staccate: tre o quattro per film e non sempre sovrappiù. Stanio e Olìo le sfruttano più che possono, meglio che sanno, ma l'impegno non basta a scongiurare la monotonia, talvolta la noia, e perfino la malinconia.

*Le Mille e una notte* sembrerebbero scritte apposta per il cinema. Ma il cinema non le capisce. Prende, delle favole, i fatterelli in sé; e li mette in pellicola alla stessa pignolesca maniera realistica d'un qualunque spettacolo in costume: romano o medioevale del Cinque o dell'Ottocento. Vedete quest'ultima edizione, messa su da Ravungs, delle avventure attorno a Séhérazade e trovate, se vi riesce, qualcosa del fantastico, dello spericolato, del grottesco, che, commisti, ne formano l'essenza.

Il colore stesso vi è adoperato, al solito, inademante, come patina soprammessa, non come elemento provocatore di suggestioni.

La protagonista Maria Montez è una bambola.

Carlo A. Felice



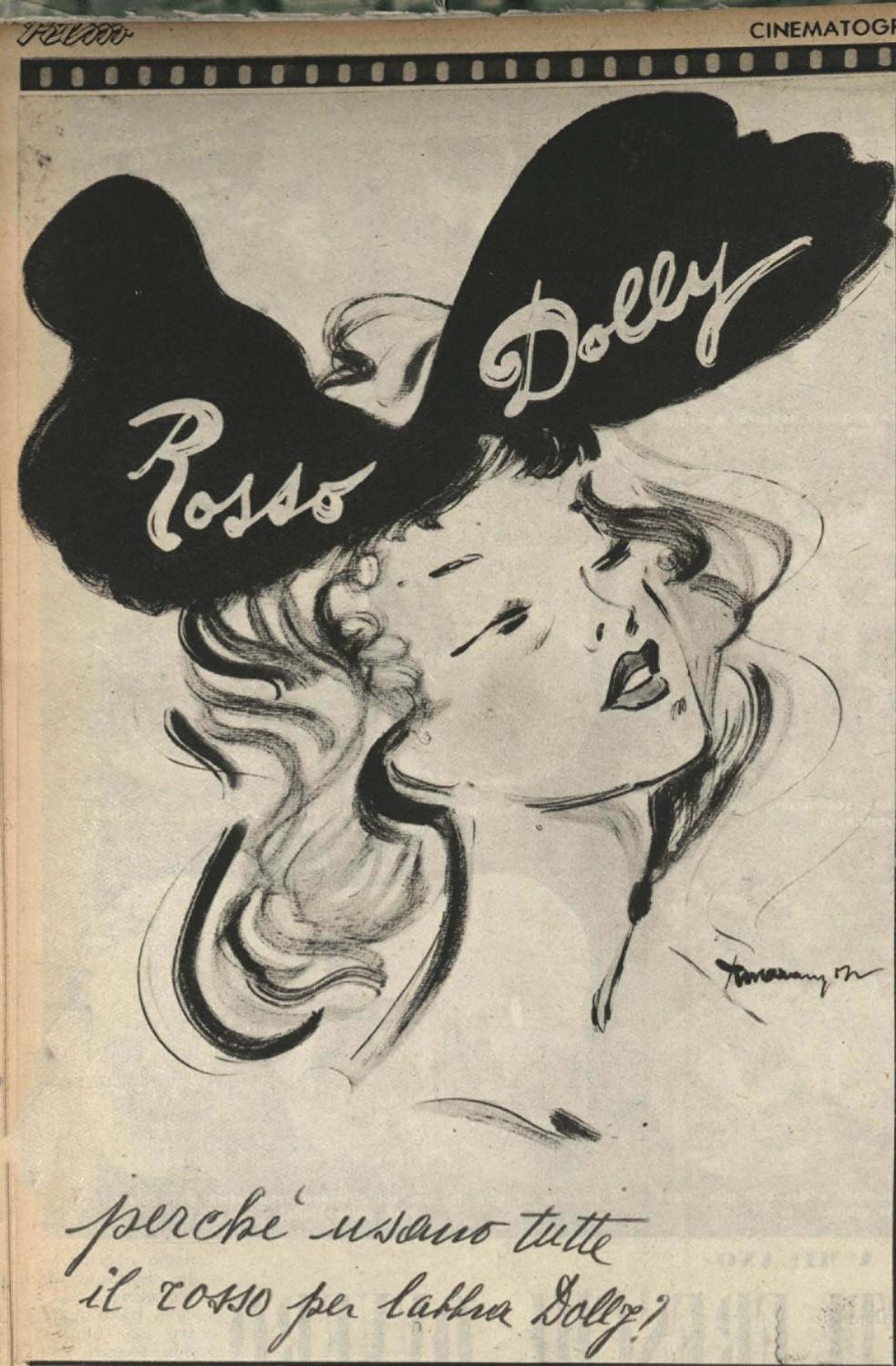
*Guizzo ti forma baci senz'orma*

by [signature]

\* UN FESTIVAL DEL FILM SOVIETICO si è svolto nei giorni scorsi a Vienna: fra l'altro è stato accolto entusiasticamente il film «Giuramento», insieme con «Il fiore di pietra» e «Salve, Mosca». Nei giorni del Festival, i cinque principali cine-teatri di Vienna hanno venduto 80.000 biglietti, ed i film sovietici sono stati proiettati inoltre in trenta locali della capitale austriaca.

\* TUTTE LE RIVISTE CINEMATOGRAFICHE americane sono piene del nome di Skippy Homeier, ancora sconosciuto in Italia: si tratta di un attore quattordicenne che i critici di oltreoceano hanno definito un «Boris Karloff in pantaloncini corti»: è l'interprete di una produzione intitolata «... e domani il mondo».

\* DI GEROLAMO ROVETTA si annunzia che verrà trasportato sullo schermo «Romanicismo»: il film sarà probabilmente diretto dal regista Lattuada.



perché usano tutte  
il rosso per labbra Dolly?

LA RADIO

# 4 SOLDI DI PANACEA

di Gianni Bongioanni

È passato un po' di tempo dall'ultima volta che abbiamo segnalato la necessità di dare maggior rilievo ai programmi leggeri. Un po' di tempo è passato anche da quella « riunione per i programmi » che, in quel di via Asiago, ha trattato l'argomento discutendo proprio i punti che io, modestamente, avevo messo a fuoco (grazie). Da allora i programmi leggeri sono stati effettivamente tenuti in maggior considerazione, sicché è un po' di tempo che tutti i giorni o quasi, su un programma o sull'altro, c'è, almeno nell'intenzione, qualche cosa.

Già, nell'intenzione. Perché in pratica credo ci siano solo dei tentativi. Tentativi sfornati giorno per giorno con discreta buona volontà, che però non sollevano affatto il tono generale dei programmi. Anzi, se mai, proprio in quanto tentativi, lo abbassano.

A questo punto c'è una cosa che devo dire, perché mi sta proprio a cuore, e siccome riguarda il repertorio leggero, bisogna che la dica adesso. Non so chi sia, ma c'è sicuramente qualcuno che in seno alle « riunioni per i programmi », spinto da un insanito quanto ingiustificabile entusiasmo per gli elementi di Radio Firenze, ne incensa le qualità fino a convincere i colleghi della bontà dell'articolo e dell'opportunità di

far fare ai medesimi di Radio Firenze, buoni tre quarti del programma leggero. Chiunque sia questo signore, rispettabile quanto un altro, perché in fin dei conti una cantonata la possiamo prendere tutti, io vorrei, per il bene suo e per quello inseparabile della Radio Italiana, potergli battere fra-

e potrei dire più scioltamente dell'infazione dei Fanfani (o quanti Fanfani, e tutti Fanfani freddi, Fanfani glaciali, Fanfani « lettori »); delle voci femminili, tutte uguali, altrettanto impassibili « lettrici »; dei lunghi, interminabili testi, con pochissima sostanza, tanto diluita da scomparire in un mare di parole. E per concludere, della distanza che separa, in sede rivista, questi signori, abilissimi del resto in opere di teatro crepuscolare, dalla formidabile famiglia di Arcobaleno e dall'altra non meno formidabile di Bezebù: tutti bravi, tutti affiatatissimi e sempre, o quasi, sostenuti da

Tante altre cose, vorrei dire a quel signore. Ma chissà, magari non servirebbe a niente; siamo tutti così: quando abbiamo una cosa in testa non ce la leva nessuno.

Morale: la situazione programmi è in statu quo ante. Di umoristi nuovi, niente. E gli unici numeri del repertorio leggero che si salvano, continuano ad essere Bezebù e Arcobaleno. In tutto un'ora e mezza alla settimana. (Avverto che non ho ascoltato la rivista di Falconi e Bel Ami, da Torino, e chiedo scusa). Comunque è poco. Specialmente se pensiamo che in giro per il mondo ci sono programmi che vanno avanti tutti i giorni, dalla mat-



Maria Michi.

## NOTIZIE

# PANORAMICA

\* UNA COMMISSIONE CONSULATIVA dello Spettacolo si è costituita a Roma alle dipendenze della Presidenza del Consiglio, e di essa fanno parte le rappresentanze delle varie categorie appartenenti alla classe teatrale, con l'intento di tracciare le direttive per la erogazione delle somme messe a disposizione dal Ministero per stagioni liriche e drammatiche, e per disciplinare, fra l'altro, lo scambio culturale delle opere teatrali degli scrittori internazionali, senza menomare i diritti degli autori italiani, i quali dovranno godere, nel nostro paese e possibilmente anche all'estero, dello stesso trattamento usato per gli autori stranieri.

\* HA FATTO RITORNO IN ITALIA la Compagnia diretta da Emma Gramatica, dopo avere espletato un giro in vari teatri della Spagna: il giro però non è potuto proseguire, e si è interrotto per la mancanza di una seria organizzazione amministrativa.

\* HA TERMINATO LA SUA GESTIONE la Compagnia di prosa che faceva capo ad Andreina Pagnani ed Alessandro Ruffini, avendo espletato il preordinato giro di rappresentazioni: la scarsità di repertorio non ha permesso un prosieguo della stagione, ma pare che la Pagnani abbia avuto offerte per una eventuale ripresa, nella prossima primavera.

\* NELLA EX-VILLA REALE di Monza sono in progetto spettacoli artistici culturali ed educativi, promossi da una società che si costituirebbe di accordo con la « Anonima Artisti Associati ». Del programma fa parte la formazione di una speciale compagnia di prosa.

\* DOPO UN FORTUNATO ciclo di rappresentazioni compiuto a Lugano dalla Compagnia veneziana Micheluzzi, si annunzia che a quel Teatro Kursaal, si avvicenderanno quanto prima anche le Compagnie Ricci, Ruggeri-Adani, P. de Filippo, Dina Galli e la « Festival di Venezia ».

\* DURANTE IL PRIMO SEMESTRE del corrente anno, la Scuola del Teatro Drammatico di Milano, diretta da Giovanni Orsini, svolgerà una serie di spettacoli, dando corso all'esperienza d'arte degli allievi del Teatro Sperimentale. Gli spettacoli saranno: « Bufere » di Lopez, « L'innamorata » di Praga,

tina alla sera, esclusivamente sul tono umoristico. Come se la nostra Rete Azzurra, per esempio, trasmettesse solo repertorio leggero. Una provvidenziale panacea che risolverebbe di un colpo un'infinità di problemi.

Qui bisognerebbe battere una mano sulla spalla a qualche altro signore e convincerlo di tante cose; non ultima cosa quella che basterebbero quattro soldi. Ma sapete com'è, quando si ha una cosa in testa...

Gianni Bongioanni

\* LA BIOGRAFIA DI FRANCESCA MARIA CABRINI sarà il primo grande film che sarà prodotto nei nuovi studi della R.K.O. Pathé di New York. Il primo giro di manovella è stato dato nella prima quindicina dello scorso dicembre. Un vecchio film documentario, girato quando la Santa era ancora in vita, è stato in questi giorni tolto dalla circolazione dal produttore.

\* DALLA NOVELLA DI PUSKIN intitolata « La dama di picche » sta per essere iniziato un film con la collaborazione di attori francesi ed italiani: fra questi ultimi sono Vittorio Gassman e Vivi Gioi; fra i francesi Gaby Morlay e Jules Berry. Il film verrà girato in Italia.

\* SI TROVA IN DIFFICOLTÀ per la seconda volta la Metro Goldwyn durante la lavorazione del film-colosso « Il principio della fine », e cioè il film della bomba atomica. Infatti il Presidente Truman, dopo di aver visionato alcune sequenze del film dove egli appare impersonato dall'attore Bohnen, ha fatto sospendere la lavorazione perché non vi erano stati messi in giusto rilievo i lunghi momenti di angoscia e di indugi che il Presidente aveva avuto prima di dare l'ordine all'aviazione per il lancio della bomba su Hiroshima.

\* A VIAREGGIO SI SVOLGERÀ dal 12 al 16 febbraio il Convegno Nazionale del Passo ridotto. Sono in palio: una coppa al migliore produttore italiano, due coppe per i migliori film prodotti da cinematografici, una coppa per il migliore film prodotto da case cinematografiche.

« La fioccola sotto il moggio » di D'Annunzio, « L'innesto » di Pirandello, « Danza di morte » di Strindberg, e le novelle: « Società dell'Inferno » di Bevilacqua, « Sabbie » di Clementi, « Gremigna » di Ghiazza, « L'Esperimento » di Montanari e « Raffaello » di Provasi.

\* A LODI SI È COSTITUITO il Club Amici del Teatro, in via San Giacomo, 3, dove possono inviarsi le adesioni.

\* UNA COMMEDIA CHE A ROMA non aveva ottenuto alcun successo, a quel Teatro dell'Università nel 1940, ora è stata ripresa a Bologna, da quella Accademia dell'Arte Drammatica, ed il successo è stato completo: si tratta di « Akim » tre atti del commediografo rumeno Victor Eftimiu, che il gruppo di attori bolognesi diretto da Adriano Magli ha dunque valorizzato, anche per la regia di Enrico M. Veronini, riconosciuta efficacissima da tutta la stampa bolognese. Le scene sono state realizzate da Aldo Tagliavini.

\* IL PRIMO DOCUMENTARIO realizzato a Bari, « La Sagra di San Nicola », prodotto dalla Fiore-Film, è stato dato con vivissimo successo a quel Cinema Impero. La tradizionale processione del Santo attraverso i vicoli della vecchia città, la traversata del porto, e momenti caratteristici della Festività, fanno di questo documentario un'opera piacevole, realizzata con ottimo gusto. La stessa Casa ha in progetto altri documentari.

\* A BARI SI VA SVOLGENDO, organizzato dalla Associazione interregionale della Stampa, il primo Festival del Film, che comprende gruppi di produzioni date a Venezia ed a Cannes, alcune delle quali premiate, e gruppi che comprendono film italiani e stranieri, fra cui alcuni inediti o di recentissima produzione. Fra i film presentati a Venezia il Festival di Bari comprende « L'uomo del Sud », « L'eterna armonia », « L'amica », « Anche i carnefici muoiono », « Questo nostro amore », « Montecassino », « Panico ». Tra quelli dati a Cannes: « Vacanza perduta », « Il bandito », « Amanti in fuga », « Settimo velo ». I film italiani inediti o recenti sono: « Fatalità », « Il cavaliere del sogno », « Lucia di Lammermoor », « Genoveffa di Brabant », « L'amante del male », « Gli stranieri », « Angoscia », « Da quando te ne andasti », « Kitty », « Il Conte di Essex », « L'incompiuto », « L'eterna armonia », « Il fantasma dell'Opera », « Schiava del Sudan », « Bellezze al bagno ».

\* ULTIMATI GLI ESTERNI del film « Eleonora Duse », sono state già riprese a Bologna circa 400 inquadrature degli interni: come è noto, oltre la protagonista Elisa Cegani, partecipano al film Rossano Brazzi, Andrea Cecchi, Emanuel Roero.

\* IL PRIMO FILM INGLESE messo in cantiere dopo la guerra è « A Man about the House » diretto da Leslie Arliss, il regista dell'« Uomo in grigio » e della « Bella avventuriera ». L'interessante è che gli esterni di questo film sono stati girati in Italia, precisamente a Ravenna, dove fu il romantico soggiorno di Greta Garbo e del maestro Stokowski. Oltre agli attori inglesi Moore, Margaret Johnston e Dulcie Gray, prendono parte alla ripresa le attrici italiane Jone Salinas, Marisa Delli e Fulvia de Priamo.

\* YVONNE PRINTEMPS e PIERRE FRESNAY, che non avevano più girato insieme dal 1943, faranno la loro rentrée a maggio sotto la direzione di Henri Decoin (ex marito di Danielle Darrieux), in un film intitolato « I condannati », da uno scenario di Marc Gilbert Sawajon.

\* UOMINI E TOPI, il famoso film americano che anche in Italia è tanto atteso, è stato presentato recentemente al pubblico parigino. In generale la critica è stata sfavorevole. E da notare che i francesi, nazionalisti ad oltranza, ben comprendono il valore della concorrenza americana, che anche a Parigi si fa sentire come in Italia, e non tralasciano nulla di intenzionato per proteggere la loro cinematografia.

\* A PROPOSITO DI « UOMINI E TOPI », il regista Milestone ha ottenuto con le sue immagini, di trasporre sullo schermo il celebre racconto di Steinbeck con una virtuosità tecnica, eguale soltanto a quella letteraria dell'autore del romanzo.

\* LA BELLE ET LA BÊTE, il film di Jean Cocteau, è stato premiato come il miglior film francese del 1946, ottenendo, il Premio Louis Dellux.

\* CONTEMPORANEAMENTE alla Italia, a Parigi si è dato il film « Arsenico e vecchi merletti » di Frank Capra, giudicato dalla stampa parigina all'altezza della « Eterna illusione ».

\* GABRIEL PASCAL ha l'intenzione di girare un film in Italia.

AMBOESSI (anche bambini) aventi spiccate doti psicoartistiche, desiderosi intraprendere carriera cinematografica: Regista, prepara rapidamente: interessandosi lancio idonei. Dettagliare: Casella 300 G. SPI, Via Parlamento 9, Roma.



Per amor suo...

Con voi donne l'uomo è spesso ingiusto. Per quanto si compiacca della vostra abilità nel governo della casa, egli vorrebbe mai vederne le conseguenze sulle vostre mani. Conservate perciò alle vostre mani il loro delicato, giovanile aspetto che lo seduce quando vi conoscete. Kaloderma-Gelée, il preparato speciale per la cura delle mani, impedisce con sicurezza il loro arrossamento e le screpolature, qualunque sia lavoro a cui le assoggettate ed i rigori della temperatura a cui dovete esporle. Essa conserva le mani delicate e giovanili, ridona, in una sola notte, alla pelle già irritata, morbidezza ed elasticità. Fate una prova ed osserverete il sorprendente risultato.

**KALODERMA**  
Gelée  
IL PREPARATO SPECIFICO PER LA CURA DELLE MANI A BASE DI GLICERINA E MIELE. NON UNGERE.



un sorso  
di  
salute

**AMARO "1918"**  
**ISOLABELLA**



**AMARETTO**  
**VAGO**  
IL LIQUORE INSUPERABILE  
DELLA DISTILLERIA  
CAT. GIUSEPPE VAGO - SARNANO - TEL. 23.14

**AGENDA DELLA CASA**  
**1947**  
di ADA BONI

È la più pratica, la più utile Agenda preparata per la casa dalla notissima autrice del « Talismano della Felicità ». Contiene centinaia e centinaia di consigli pratici, di utili suggerimenti, di argomenti interessanti, di ricette di cucina, di liste giornalieri. Parla di tutto con semplicità e chiarezza. Accompagna la donna di casa per un anno intero come un'esperta amica aiutandola a risparmiare e a star meglio.

Costa L. 200  
Italloncinochesegue va spedito a  
**COLOMBO EDITORE**  
Roma - Via Campo Marzio N. 74

(cognome e nome)  
(indirizzo)

# IL PELO NELL'UOVO

Ecco i risultati del secondo sorteggio fra autori di peli nell'uovo, di cui abbiamo pubblicato il servizio. I favoriti dalla sorte sono: signorina Anna Segà, Via A. Tazzoli, Verona; sig. Giampiero Marazzi, Via Pascoli, 15, Milano; sig. Ugo Marchi, Via Mestri, 7, Adria; sig. Paolo Casadei, Via Acquarone, 28-2, Genova; sig. Adolfo Tomei, Viale Tunisia, 25, Milano. A tutti, come stabilito, «Film» verrà spedito gratuitamente per sei mesi.

Nel film *Il Barone di Münchhausen*, quando il barone vola a cavalcioni della palla di cannone ha un paio di calzoni strappati da metà coscia in giù. Invece, quando compare, dopo l'esplosione, fra il fumo e le macerie di quella specie di cupola, i pantaloni sebbene un po' anneriti, sono però intieri. Come mai? Non credo che Cagliostro avesse concesso all'illustre barone anche la facoltà di poter mutare in un baleno ed anche in volo, un paio di pantaloni (Segnalato da: Giuseppe Pinna, Via Roma, 35, SAS-SARI).

Nel film *La grande pioggia* si vedono i protagonisti Tyrone Power e Myrna Loy che, sorpresi da un rovescio di pioggia mentre stanno facendo una passeggiata a cavallo, sono costretti a rifugiarsi in una casa. Qui Tyrone Power ha la schiena, le spalle e il davanti della giacca bagnati, mentre i risvolti della stessa sono asciutti. Che la pioggia, in India, abbia delle preferenze? (Segnalato da: Italo Held, Viale Fra Giocando, 7, TREVISO).

Nel film *Gli amanti del sogno* interpretato da Jennifer Jones e da Joseph Cotten, il protagonista Alan (cioè Cotten) verso la fine veglia sulla moglie presa da una crisi nervosa, finché, stanco, si addormenta. La mattina seguente, svegliatosi ed accortosi che la moglie non è a letto, scende immediatamente in giardino, così come si trova, spettinato, non lavato, cogli occhi di chi non ha dormito. Invece, quando nella scena seguente appare insieme alla moglie che coglie fragole, lo si vede pettinato, con la faccia lucida, perfettamente a posto. (Segnalato da: Nicola Correrà, Via Ponte Carolino, 88, MADDALONI).

Nel film *La Madonna delle sette lune* interpretato da Phillis Calvert, Stewart Granger, e Patricia Roc, nella scena in cui Patricia lascia il collegio inglese e prende congedo dai suoi amici insieme al giovane che torna con lei in Francia, si vede in una prima inquadratura presso l'automobile, il suddetto giovane con una sciarpa al collo, piccola e di un sol colore. Nella scena che segue immediatamente, con Patricia ed il giovane in macchina, la sciarpa è diventata di tipo fantasia, a pallini, presumibilmente verdi. (Segnalato da: Nicola Correrà, Via Ponte Carolino, 88, MADDALONI).

Nel film *Non canto più*, e precisamente nella scena finale, lo sposo, (Enzo Fiermonte) durante la cerimonia matrimoniale, è a sinistra della sposa (Vera Bergamini), mentre secondo il rito cristiano di Santa Romana Chiesa, (e lo precisa il sacerdote che officia) lo sposo deve stare a destra della sposa. (Segnalato da: Federico Danise, CAIAZZO).

Nel film *Strada scarlatta*, al termine del banchetto in onore del cassiere (Edward Robinson) il direttore dell'azienda raccomanda di non andare sbrornati in ufficio, all'indomani. Ed ecco che, all'uscita, Robinson dice all'amico che lo accompagna di andarlo a trovare a casa, all'indomani, perché a lui secca terribilmente passare da solo le giornate di festa. Si può sapere se l'indomani del banchetto è giorno festivo o lavorativo? (Segnalato da Sandra Zambetti, Borgo Palazzo, 102, BERGAMO).

Nel film *Aquila nera* con Brazzi, la Dilia, Cervi, Feist, la Morelli eccetera, si vede, ad un certo punto, il falso professore di francese, cioè Brazzi, calzato con eleganti scarpette di vernice, con fibbia, ed uose bianche. Egli va all'altro capo di una tavola, spara, per sfida, un colpo di pistola, spegne una candela come bersaglio, quindi se ne va per una scala. Quando immediatamente ne ridiscende, calza alti stivaletti neri. Che poco prima si sia allontanato al solo scopo di cambiare calzatura? (Segnalato da Giuseppe Ranieri, Corso Giulio Cesare, 148, TORINO).

Nel film *Casablanca*, dopo la chiasata al Café Americain tra ufficiali tedeschi e francesi, il Prefetto francese di Polizia fa chiudere il locale. Poiché il film si svolge nell'Africa francese, e la lingua in uso a Casablanca (Marocco francese) è per l'appunto la lingua francese, perché mai il cartello che viene affisso dopo la chiusura del locale è scritto in lingua inglese? (Segnalato da Giuseppe Ranieri, Corso Giulio Cesare, 148, TORINO).

Nel film *Se mi vuoi sposami* con Clark Gable e Lana Turner, quando Clark ed il suo amico si trovano all'osteria ed imbrogliono coi loro giochi a carte i presenti, sono in tenuta piuttosto succinta, non hanno cappello, né giacca, né camicia, sono addirittura a torso nudo. Quando poi riescono a sfuggire al castigo e corrono con le valigette in mano verso la stazione, li vediamo di spalle, completamente vestiti, raggiungere il treno, saltare sulla carrozza in moto, più vestiti che mai, persino col cappello in testa. (Segnalato da Lalla (?), firma illeggibile e senza indirizzo).

**\* TORNA VIVIANE ROMANCE** sugli schermi italiani: essa sta per riapparire ne «La via del penitenziario», un film che si svolge all'epoca del Secondo Impero, quando Napoleone terzo volle tentare una bonifica umana favorendo i matrimoni fra i forzati della Guyana e le donne che le leggi del tempo allontanavano dalla patria. **\* IN APRILE SARÀ TENUTO A LONDRA** il Congresso internazionale dei giornalisti cinematografici, al quale anche i giornalisti italiani sono stati invitati: il Sindacato italiano ha designato Vinicio Marinucci e Vittorio Calvino.

Ah sapete, ragazze mie (cioè, ragazze sue) sapete signorine e no, fanciulle e non fanciulle, sapete insomma o donne di Gino Bechi, in quale stato ho ritrovato il vostro caro, il vostro dolce, il vostro indimenticabile Gino! Conciato nientedimeno da Nabuccodonosor, non vi dico altro, combinato in un modo, in un modo non saprei dirvi se più assiro o più babilonese, o tutte e due assieme, irricognoscibile vi dico, una cosa che vi avrebbe fatto pena, se l'aveste visto, com'io l'ho visto, a quattro occhi, i miei pieni di sgomento potete immaginare, i suoi invece, i suoi...

O begli occhi lucenti, o begli occhi di fato, voi mi avete rubato la pace della mia gioventù così voi cantate nel vostro cuore, ragazze, tutte le volte che quegli occhi si scontrano coi vostri, dallo schermo a voi, e Gino bello come un dio, su quello schermo vi appare nelle gran vicende d'amore che i soggettisti inventano per lui, o per lui traggono dalle leggende, dai romanzi, dalle favole, dalle mille storie che vi fanno fremere e soffrire, o godere e piangere, o sognare e



Un uomo, ogni tanto (anche per accontentare le amiche del nostro collaboratore Carlo Martini, che ci ha scritto — e con ragione — protestando): John Warburton.

## COLLOQUI INVENTATI

# GINO BECHI

di Luciano Ramo

vivere...

Eccolo dinanzi a me, nei panni di Nabucco scaligero, questo eroe cantante del grande film del tempo nostro: chissà come mi invidiate, ragazze, in questo momento, chissà come vorreste essere al posto mio, accostarvi a lui, stringere le sue mani, e chissà chissà buttar gli le braccia al collo, e mormorar gli:

— O Gino, o Gino...

Non mormorato, per carità, ma detto semplicemente sì, quest'ho fatto, a nome vostro, ho fatto bene? A nome vostro l'ho salutato, da tempo il bentornato, chiesto notizie del suo giro americano, dei suoi successi oltreoceani, informato delle vicende di casa nostra, della attesa vostra e di noi tutti per la imminente sua riapparizione in un grande film di passione e di morte.

Già *Amanti in fuga* — dice Gino — ancora non s'è dato...  
— Ancora no, sui nostri schermi. Ma il successo di Cannes s'è saputo. E puoi supporre



Gino Bechi.

# L'INNOMINATO: STRETT. CONFID.

**\* A TUTTI GLI AMICI DI «FILM»** presenti e futuri che ci hanno scritto, diciamo: bene, siamo contenti, l'appello di «Film», come sempre, non è stato invano. Ecco che intorno a questo giornale, che va riassumendo il suo volto di un tempo, si riforma il cerchio che un tempo s'irradiava, osiamo dire, a perdita d'occhio. Vi piace questa idea del cerchio? E piaciuta ad un gruppo di amici di quassù, e, sapete, sarà senz'altro un cerchio, cioè un circolo, ossia un Club: il Club degli Amici di «Film» che prima, o poi nascerà qui a Milano, ma avrà, come tutti i circoli, il suo centro, ed anzi moltissimi centri, figuratevi un centro per ogni centro cinematografico e teatrale di Italia. Vi piace? Bene, per momento, andiamo continuando la leva degli Amici di «Film», una specie di censimento: vogliamo raccogliere quante più adesioni è possibile. Poi, non dubitate, vi saremo precisi in tutto e su tutto Amici presenti e futuri di «Film», salute!

**\* G. G. D. P. C. (VERONELLA).** - 1) Non ho il piacere di conoscere le Creazioni P.A.C. di Cremona. Son cose da mangiare? Cremona mena giusto vanto delle sue specialità gastronomiche, più che cinematografiche; 2) La Società Universalis è una Società produttrice, naturalmente. Per il 1946-47 ha in programma fra l'altro il *Daniela Cortis*, di cui tanto si parla, e poi avrà *Fabiola* di cui si parlerà molto a sua volta, e poi avrà *Ignazio di Loyola* di cui, occorre dirlo?, si parlerà e ri-parlerà abbondantemente. Cose molto serie, signori; come vedete; 3) Per il funzionamento del Centro Sperimentale, chiedere particolari direttamente; 4) Superato dalla precedente rispo-

sta; 5) No, le foto di aspiranti si mandano in varie pose, varie grandezze, varie inquadrature possibilmente, eccetera.

**\* MARIO COTIGNOLA (RAVENNA).** - Bene, grazie, e passo la pratica che vi riguarda all'Ufficio «Amici di «Film»». (Strettamente confidenziale, Sez. III).

**\* MARIO CHIRIVY (NEVIANO).** - Dò subito istruzioni agli uffici competenti perché sbrighino puntualmente la pratica: darò evasione non appena in possesso di elementi sicuri. Pregho gradire eccetera.

**\* CINGALLEGRA VESPERTINA (TARANTO).** - Ahimè, la ricchezza, mia cara, ha una strana rassomiglianza con l'acqua del mare. Più se ne beve, più si è assetati. Mica sono io che ho fatto questa bella scoperta, per carità, niente di meno è Schopenhauer. Schopenhauer prof. Arturo, per dir le cose come stanno.

**\* CORRIERE A CAVALLO (MENAGGIO).** - No, non è così, esattamente. La versione esatta sarebbe la seguente: allorché Angelo, tiranno di Padova, interrogò il proprio sarto chiedendogli quale colore andasse bene per il suo vestito nuovo, se l'azzurro o il verde, «Ebbene no,» rispose l'artefice «io penso che voi stareste molto bene in cenere, signore...».

**\* CORINNA ALBERTI (ROMA).** - Può darsi benissimo, anzi è così senz'altro, giacché non esiste cosa detta che non sia stata già detta prima. E così di tutto quello che si dice «nuovo». Ma gli uomini, e anche le donne per carità, sono tanto scocchi che, dando un nome nuovo ad una cosa vecchia, credono di avere scoperto il mondo, poveretti. Lasciateglielo credere, tanto a voi che vi fa?

**\* MEFIO (VOGHERA).** - No, Sergio Tofano è romano. Sua moglie, la cara buona brava intelligente geniale preziosissima Rosetta, è milanese invece.

**\* ROSSO DI SERA ETC. (MILANO).** - No, Nazzari non c'entra: c'entrano però Roldano Lupi e Antonio Centa nelle parti principali, al fianco di Dina Sassoli, Nada Fiorelli e Rubi d'Alma, ciò che autorizzerebbe a credere che, anziché di un *Pien delle stelle* si tratti di un *Pian delle stelle*.

**\* UGO FINALI (GENOVA).** - Con tutto il piacere, se non avessi impegnato la mia parola con l'editore, g'acché il mio *Gino Bechi tutto d'un fiato* sta per essere pubblicato, finalmente, dopo tre anni di torchi, l'infelice.

**\* F. LO MUSTI (PALERMO).** - Esattamente nel 1931: c'erano i due fratelli Falconi, Armando ed Arturo, e Maria Jacobini: non ricordo altri interpreti di *Palatrac*, oltre di loro tre: e il film è un Righelli, produzione Cines.

fermato ad ascoltare.

— Ma è Nabucco o no? — chiede sorridendo.

— E Nabucco è Nabucco, maestro. Ma il pensiero va sull'ali dorate al cinematografo...

Luciano Ramo

RABARBARO

# ZUCCA

APERITIVO

FIGLI DI CARLO ZUCCA FU GEROLAMO

MILANO VIA C. FARINI, 4

RABARBARO

# ZUCCA

APERITIVO

FIGLI DI CARLO ZUCCA FU GEROLAMO

MILANO VIA C. FARINI, 4



il segreto del fascino

**misticum fard**

Il lieve risalto con un tono appropriato di rossetto compatto per guance Misticum: ecco il segreto di un viso fresco, attraente, che affascina! Vi presentiamo dieci delicate sfumature: una gamma completa di altissima classe.

TARSIA - MILANO

**Dentifalco FLAVIO**

baglior di neve fra due labbra ardenti!

**FLAVIO**



**misticum lapis**

Accentuate il fascino della vostra bocca con una adatta tonalità di colore scelta fra le tinte di moda nella completa serie delle matite per labbra Misticum.

TARSIA - MILANO

**ETRUSCA**  
la classica  
**acqua di colonia**  
del Dott. A. GANDINI - ALESSANDRIA

**Abbonatevi a Filippo**  
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO  
Si pubblica a Milano ogni sabato in 16 pagine  
Una copia: Lire 20

● **VECCHIA MENEGHINA (MILANO).** - Ah son ben che scherza, donna Paola, so ben che scherza! E cosa vuole mai, la sera di Santo Stefano io me ne sono stato qui sul vecchio seggiolone col mio Pompeo sulle ginocchia, proprio così, il mio caro Pompeo Cambiasi (*La Scava*) ed i miei Santostefani scaligeri me li sono rivissuti per nio conto, me li sono rivisti e goduti col pensiero, che altro avrei dovuto fare, diciamo le cose come stanno? Ah se li ricorda anche lei, Donna Clara, quei Santostefani là, con la Scala scintillante, sfolgorante di touettes, di benezze, di finezze d'ogni genere, coi suoi trac, le sue cardenie all'occhiello, le sue dame i suoi gentiluomini in perfetta parata, in doverosa etichetta, perchè la Scala, la Scala, donna Ginevra, era una cattedrale, era un tempio, e a nessuno saltava in mente, per carità, di andarci, la sera di Santo Stefano, altro che in gran toletta, in tutta gala, in abito di cerimonia, come ad una funzione solenne, non le pare? Faceva parte dello spettacolo, la folla nei palchi e nelle poltrone, era tutta una cosa con la rappresentazione sulla scena, col lampadario sfavillante, con l'orchestra in abito da sera, con le maschere in livrea, con la fioraia Amelia in nero e oro, con la Scala-Scala insomma, mica con la Scala del tempo d'oggi, per carità! E mi dica, mi dica donna Fulvia, chi di noi potrebbe adattarsi oggi ad un Santo-stefano scaligero in giacchetta grigia, in cravatta a righe, e, orrore orrore in camicia di flanella colorata? Dico la verità, donna Camilla, mi parrebbe sacrilegio, mi parrebbe. Quello, Santostefano? Ah Signore, lasciamoglielo a loro, quel Santostefano là, alle sciure ed ai sciuri del giorno d'oggi, col loro profumo di salamino addosso, col portafoglio carico di milioni, con le loro scarpe a doppia tripla quadrupla suola, le loro dita cariche di brillanti grossi come meloni, le loro collane di perle a chilogrammi, i loro ventri gonfi di «pacciate» e di superbia, ah che fastidio, che sgomento al solo pensarci, donna Carla! Che le stavo dicendo? Che il Santo Stefano della Scala me lo sono celebrato per mio conto, strettamente confidenziale, proprio così, e le garantisco che me lo sono goduto meglio che se fossi andato al *Nabucco* del 1946, al *Nabucco* per Borse nere e Compagni. Le bacio le mani, con la devozione di un tempo e di sempre, donna Maria.

● **RENZO CASALI (FORLÌ).** - Bene, ma i risultati del Concorso «Attori cercansi» vengono ora esattamente pubblicati in «*Film*» e non occorrono speciali delucidazioni da parte mia.

● **FRANCA MILITELLO (MESSINA).** - Perdonare, perdonare, occorre dirlo? Finchè si ama, si perdona, mia cara: guai il giorno che quel perdono venisse a mancare, un gran brutto giorno sarebbe: non serve spiegare il perchè!

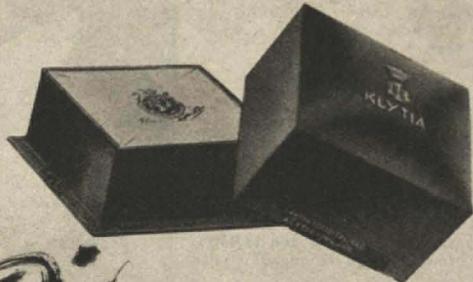
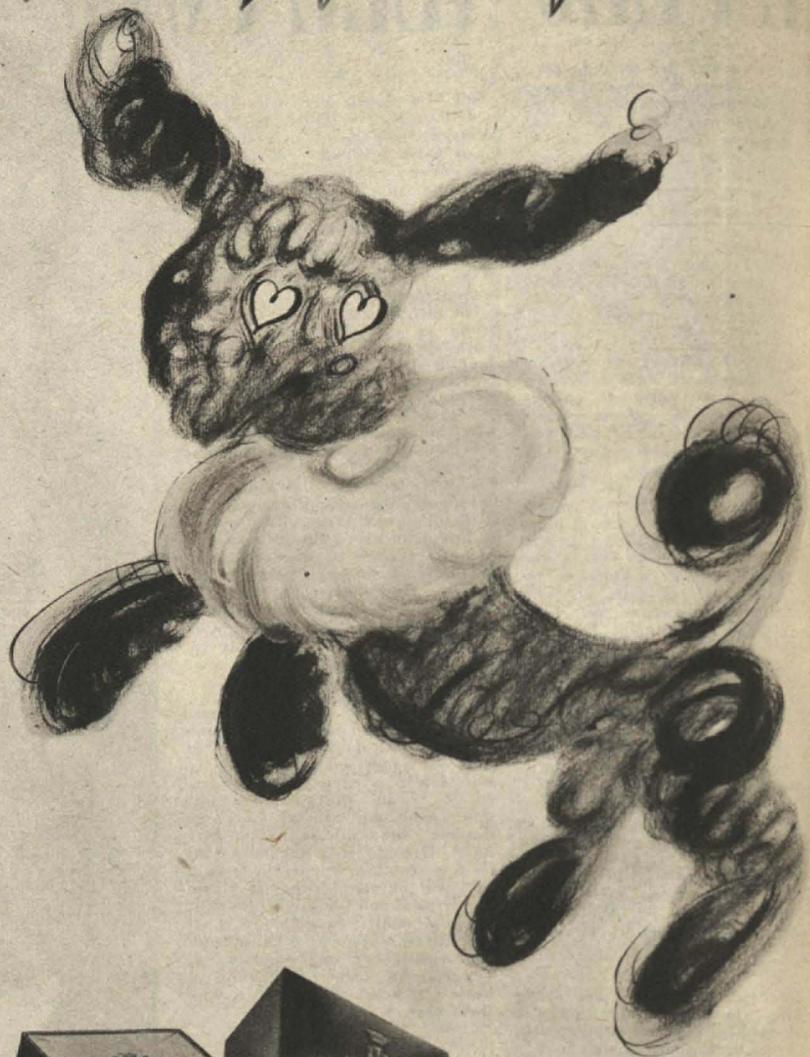
● **ALDO RUBENS (MILANO).** - Grazie Aldo, e ricambio con eguale affetto.

● **GINA SAMMARCO (NAPOLI).** - Grazie Gina, e ricambio con pari cuore.

● **UNO DEI 287 (MILANO).** - Bene: ma la sua richiesta no, mio diletto. Ch'io le faccia da guida? E autorizzata da chi, poi? Lo sa che è proibito assumersi titoli, e peggio, funzioni, senza il relativo diploma? Lei vuol rovinarmi, figliuolo, e che direbbe la gente, vedendomi camuffato da guida, in giro su e giù con lei, nei campi dello scibile cinematografico? Ma poi non è questione di scibile e non scibile, in fatto di provini cinematografici: lasci fare alla commissione del corso, se lei sarà chiamato a superare il provino, posto che sarà chiamato, perchè non è detto. E scrivere privatamente, lei dice? Peggio che andar di notte, e si che andar di notte di questi tempi... E per gli auguri, un sincero ricambio grosso così.

● **O. PAOLUCCI (GENOVA).** - Ah ma non sono io la causa di tutto questo, signor Paolucci: e deve sapere che il restringimento del titolo della presente rubrica è tutto effetto dell'allargamento del giornale: non rida, signor Paolucci, le cose stanno positivamente come le dico io. Insomma, faccia conto che più il giornale si ingrandisce, più il mio titolo viene ridotto, dimezzato, amputato di volta in volta. Giorno verrà, signor Paolucci, che lei vedrà «*Film*» a 24 pagine poi a 32, ed il titolo della rubrica qui presente apparire sotto l'aspetto di «*Strett. Conf.*» facendoci la stessa figura in giro che un tempo ci facevano, andando in giro, i Cons. Naz. non so se ricorda, Belli. Così i titoli miei, signor Paolucci, i titoli miei amputati giorno per giorno. Pensa, senza scherzi, di adeguarmi ai titoli che mi elargisce il mio caro Doletti, e sarà tempo di firmare questi colonnini soltanto L'Innom. che ne dice? Ma non bisogna dedurne che la cosa mi addolora o mi mortifica, per carità. *Et exultabunt ossa humiliata* ammonisce il

*Un velo di profumata giovinezza!*



**Cypria KLYTIA**

KLYTIA INSTITUT DE BEAUTÉ - 26 PLACE VENDÔME - PARIS

corso, se lei sarà chiamato a superare il provino, posto che sarà chiamato, perchè non è detto. E scrivere privatamente, lei dice? Peggio che andar di notte, e si che andar di notte di questi tempi... E per gli auguri, un sincero ricambio grosso così.

● **O. PAOLUCCI (GENOVA).** - Ah ma non sono io la causa di tutto questo, signor Paolucci: e deve sapere che il restringimento del titolo della presente rubrica è tutto effetto dell'allargamento del giornale: non rida, signor Paolucci, le cose stanno positivamente come le dico io. Insomma, faccia conto che più il giornale si ingrandisce, più il mio titolo viene ridotto, dimezzato, amputato di volta in volta. Giorno verrà, signor Paolucci, che lei vedrà «*Film*» a 24 pagine poi a 32, ed il titolo della rubrica qui presente apparire sotto l'aspetto di «*Strett. Conf.*» facendoci la stessa figura in giro che un tempo ci facevano, andando in giro, i Cons. Naz. non so se ricorda, Belli. Così i titoli miei, signor Paolucci, i titoli miei amputati giorno per giorno. Pensa, senza scherzi, di adeguarmi ai titoli che mi elargisce il mio caro Doletti, e sarà tempo di firmare questi colonnini soltanto L'Innom. che ne dice? Ma non bisogna dedurne che la cosa mi addolora o mi mortifica, per carità. *Et exultabunt ossa humiliata* ammonisce il

verbo del Signore, in nome del quale distintamente la ringrazio del pensiero e la prego di accogliere eccetera.

● **LINO CALENZIO (ZURIGO).** - Grazie Lino e cordialmente ricambio.

● **GUIDO ZUFFELLATO (VENEZIA).** - Grazie Guido e fraternamente ricambio.

● **DINA GALLI (NAPOLI).** - Grazie Dina, e ricambio con baci ed abbracci.

● **INCONTENIBILE (S. GIOVANNI VALDARNO).** - Rimetto subito a Scaccia, a Falconi, a tutte le altre pecorelle tornate all'ovile di «*Film*» il suo bentornato. E quanto alla faccenda del giornale gratis agli autori di peli pubblicati, ebbene avrà letto le mie scuse già fatte per il granchio preso, e adesso saprà che la spedizione gratuita non viene fatta a tutti gli autori di peli, ma soltanto a quelli che la sorte favorisce, ad ogni turno, voglio dire ad ogni sorteggio che viene effettuato. Ed infine, il suo desiderio di numerare le pagine del giornale senza tener conto del Quaderno di «*Film*», in modo che detto Quaderno costituisca un supplemento, è precisamente questo che non deve essere, per ragioni di regolamento postale, giacchè il supplemento costituirebbe una spesa a parte, nelle tariffe di spedizione, ed in fondo non rappresenterebbe alcun vantaggio dal punto di vista estetico, non le pare?

● **ALDO (OVARA).** - Irasema Dilian è in Spagna, da qualche tempo, anzi da molto tempo. E «*come me gusta Irasema, oie, como me gusta Irasema!*» è il ritornello più popolare ormai che sulla bocca della folla su giù per la Puerta del Sol a Madrid, o giù e su per l'Avenida Barrientos a Barcellona, o sopra e sotto l'Alcazar di Siviglia e in altri luoghi di pubblico passaggio, all'ora che Irasema, o bordo di potenti torpedo color di rosa o trainata da così morelli attaccati ad azzurre Victoria, passa sfolgorante in soglio, e a stento to gli *alguzilos* di servizio riescono a non far rompere i cordoni, sempre distesi al suo passaggio per le vie della città. Ma le dirò di più: mio diletto: lei vedrà Irasema ancora sui nostri schermi, giacchè uno dei nostri registi di più larghe vedute e conferenze, il Mattoli, è presentemente in Spagna per girare un film con Irasema. Contento?

● **SIRENELLA (BERGAMO).** - Ahimè figliuola, è triste ma è proprio così: una donna non bella è sempre più brutta d'un uomo brutto.

● **QUELLA CHE VI VUOL BENE (MILANO).** - I miei baci e con me ringraziano e benedicono.

● **DOMENICO ACCONCI (LIVORNO).** - Passata sua richiesta al reparto «*Amici di Film*»

**L'Innomina**



# Non temete la luce

Anche la donna più bella teme la luce cruda che sottolinea ogni ombra e dà risalto alle imperfezioni dell'epidermide. Curate e riparate il volto con una buona crema. È il sistema più sicuro per non temere le insidie della luce. La CREMA DI BELLEZZA FARIL è la crema che vi protegge dall'azione del sole, del vento, del gelo, ed è quindi anche adatta per le signore che praticano gli sports all'aria aperta. Se invece dovete difendervi dall'indiscrezione della luce più violenta, FARIL vi offre la CREMA SOTTOCIPRIA che è un velo, dietro al quale voi potete nascondere quelle leggere imperfezioni della pelle che infastidiscono tanto. Entrambe queste CREME lasciano sul volto un sottile strato morbido che fa aderire perfettamente la cipria. Se la vostra epidermide è particolarmente sensibile, usate il LATTE DI BELLEZZA FARIL che è la più lieve e raffinata crema liquida.

## TINTE CONSIGLIABILI ALLE SIGNORE PER CREMA SOTTOCIPRIA

BIONDE \ chiaro BIANCA  
a colorito: / rosato BIANCA  
                  / bruno INCARNATO

CASTANE \ chiaro BIANCA  
a colorito: / rosato BIANCA  
                  / bruno BRUNA

FULVE \ chiaro BIANCA  
a colorito: / rosato BIANCA  
                  / bruno INCARNATO

BRUNE \ chiaro BIANCA  
a colorito: / rosato INCARNATO  
                  / bruno BRUNA



# FARIL

*la bellezza in 4 creme*

FARIL - PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO



Per una volta tanto, non diamo in questa pagina volti di dive, ma immagini di modelli che alle dive di Hollywood piacerebbero assai. Li indossa la figlia del pittore Giacometti Mondaini. Bluettes: attende, presso le altre bluettes, l'incontro per la « scena a due »... Vaporosa: per duetto al chiaro di luna, Giulietta del tempo nostro... Vamp: ombre e luci si alternano, nell'atmosfera da scena passionale...



Per amare: quando al culmine d'una scena d'amore, lei cade vinta...



Rosalba: ossia l'alba e la rosa: « Tornerete quando sarà appassita »! (Modelli Lilian, Milano. Fotografie Luxardo).



Falena: ma forse non brucerà alla fiamma, come l'eroína di Bataille.

Quelques fleurs: non è forse l'ideale per una suggestiva scena d'addio!